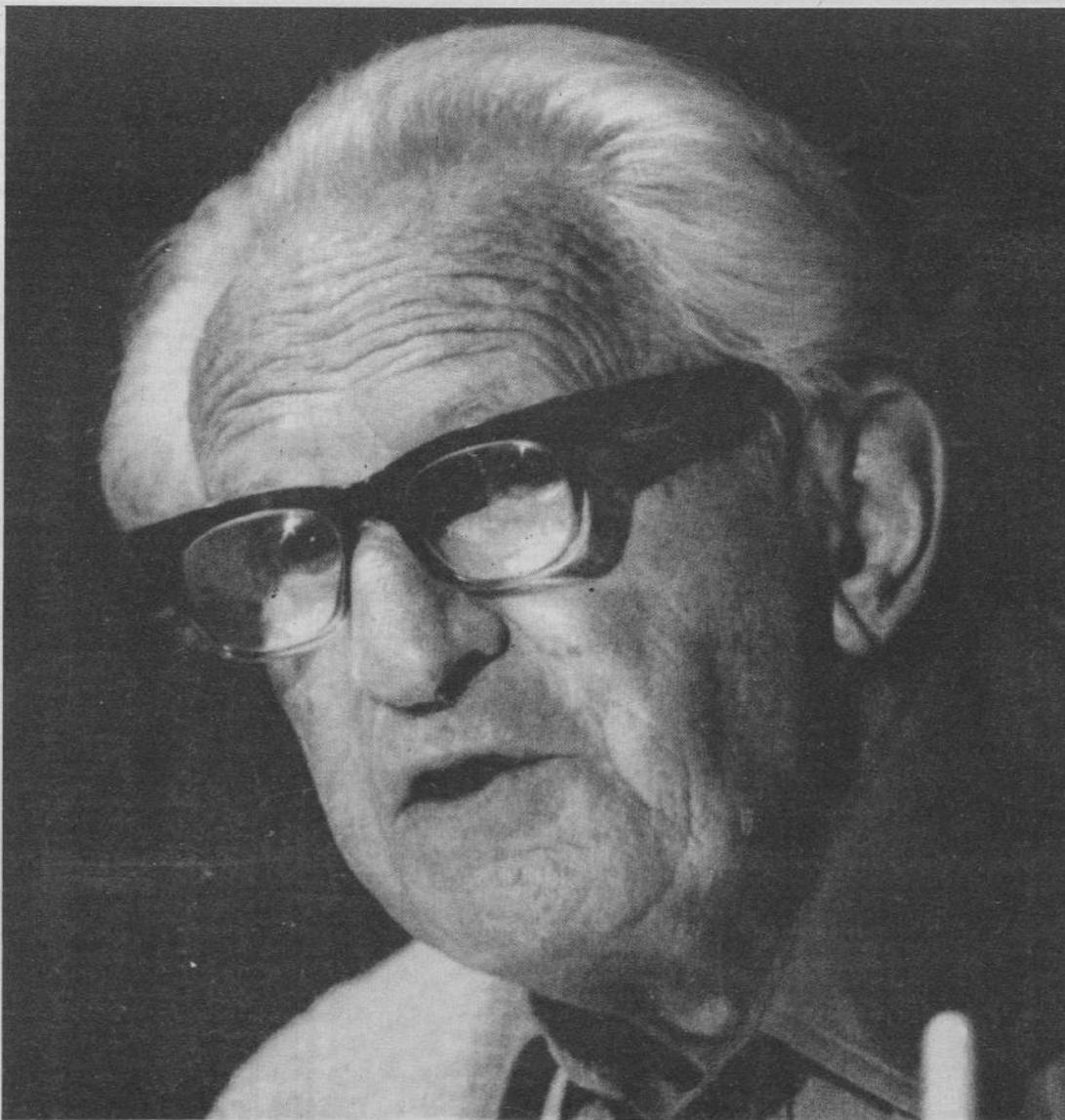


È morto Herbert Marcuse



Un filosofo dei nostri tempi, un vecchio compagno del '68

Da domani i giornali costeranno 300 lire...

A distanza di pochi mesi un nuovo aumento del prezzo dei giornali. E' facile prevederne le conseguenze. Alla fine le entrate resteranno sostanzialmente invariate, cambierà il numero dei lettori, in meno.

...E noi insistiamo a chiedervi soldi

Fino ad oggi sono arrivate 260.000 (l'elenco è in seconda). A noi, per dirla franca, ne servirebbero un po' di più. E' solo una questione di zeri. Ristorati dall'effetto serra, attendiamo fiduciosi. Meglio usare vaglia telegrafici intestati a Cooperativa giornalisti «Lotta Continua» via dei Magazzini Generali 32-a Roma

Ieri giornata nazionale di lotta per il gruppo della SNIA

Manifestazioni a Napoli, Pavia, Rieti e Villacidro (articoli a pagg. 4-5).

Medio Oriente: oggi tocca all'Iraq

Sventato un colpo di stato contro il regime di Saddam Hussein. In corso a Bagdad una vasta epurazione. Ridotta di ipotesi nelle capitali arabe sugli ispiratori del golpe: si parla di USA, Egitto, Israele, ma anche di Iran ed Arabia Saudita (articolo a pag. 11)

LOTTA CONTINUA

In generale mi insospettiscono gli uomini con gli occhi azzurri... (Renato Guttuso).



situazione e soffriva. ra come se li subito do ato a repa gioiello ad americana che la bella pa preferito natore solo o, il signor e che i re to inult. — perché so.

lo fece a ste che per vecchine che di campo a urono serio per la sua

giorno, la atica di lu rrigi. non lo a su un bel che è un po — dove c'è fa passare l

pensò molt reno lo pro e, e proprio i Digne ar clusione. A to una vita sarebbe pro pensionaria igloire dove a stato mo al tribunale il petroli.

cana a Nu Adnan are suoi pensier ora di più. ora Magli come, are a vera idea gentile con

sentite es id. stava facc ta per sua nare che v rteneva ad e una bella iangevo. La ra buono d erché le nat evano fatti se il piano.

2, poi il gio rno dopo an amarano. del signor mo a scem

il tutto qua razza, che i espresse l una gita a nan, che ce va deciso a e non asera per pochi Ma quando si fece co Giulietta se ere. un gio con cui fare re. Giulietta ignor Adnan l regalo più si potes

ricchi, che regali cost alla rabbia esse bruttiss li. fta, che non con la loro ieri a Via ci e conle

ita 34 m (a. m.)

740615 5740615 Tribunale di Roma 31.7.1979 219 Continua

Inchiesta Rieti: dopo le rivelazioni sui «finanziamenti» a Metropoli

Interrogati Virno e Maesano

Nel pomeriggio è stato interrogato Paolo Lapponi. Oggi sarà la volta di Lucio Castellano (per Metropoli) e di Ina Maria Pecchia

Roma, 30 — Come si poteva benissimo prevedere dopo le pressante rivelazioni rilasciate durante gli interrogatori dagli arrestati del casolare di Rieti (Ina Maria Pecchia, Giampiero e Piero Bonano) sui presunti finanziamenti alla rivista Metropoli, procurati tramite rapine e sequestri di persona, i giudici romani, ieri mattina, si sono recati nel carcere di Rebibbia per interrogare Libero Maesano e Paolo Virno (questa mattina interrogheranno anche Lucio Castellano), redattori della rivista politico-culturale, arrestati in seguito all'inchiesta «7 aprile».

Il giudice istruttore Imposimato ha chiesto sia a Maesano che a Virno, se avessero mai avuto rapporti con qualcuno degli arrestati di Rieti e soprattutto se nel passato avessero avuto da questi dei sovvenzionamenti (una somma di circa 20 milioni di lire). La risposta dei redattori è stata secca e repentina: tutti i sovvenzionamenti sono dovuti ad un autofinanziamento dei redattori stessi, che su questo si potrebbero consultare i libri contabili sui quali sono riportate tutte le entrate di denaro. Ogni redattore di Metropoli si sarebbe autotassato di 800.000 mila lire, per far fronte alle spese della tipografia «Linea di Condotta», dove perlappunto viene stampata la rivista, Maesano e Virno, rispondendo al giudice Imposimato, hanno anche asserito di non aver avuto rapporti politici, né di averli mai visti all'interno della redazione, con Valerio Morucci e Adriana Faranda, i due presunti brigatisti arrestati il 29 maggio scorso nell'appartamento di Viale Giulio Cesare.

Per quanto riguarda più da vicino l'inchiesta sul casolare del reato, ieri pomeriggio è stato interrogato anche Paolo Lapponi, arrestato giovedì mattina in un camping dell'isola del Giglio, mentre stava trascorrendo una breve vacanza con la moglie ed il figlio. Lapponi, colpito anche lui da un ordine di cattura per partecipazione a banda armata, è accusato, secondo quanto reso noto dagli inquirenti, da una carta d'identità falsificata, con sovrapposta la sua fotografia, trovata insieme ad altri documenti di riconoscimento, pure falsificati, nel casolare di Rieti. Il suo nome, come del resto anche quelli dei rimanenti ordini di cattura, è stato fatto dai primi tre arrestati. «Ma ovviamente non c'è soltanto questo», così almeno ha dichiarato uno degli inquirenti che seguono le indagini; «ad accusare Lapponi, Annarita D'Angelo e le altre 8 persone ricercate (tra cui Fabrizio Panzieri) ci sono alcuni elementi che proverebbero la loro attività nel gruppo».

Sui rapporti con la malavita sono stati in parte confermati i legami del gruppo con «l'anonima sequestrata» calabrese, tra i

ricercati sembra che ci sia anche un calabrese coinvolto nell'assassinio di Giuseppe Andria, un soldato di leva che aveva avuto un ruolo di second'ordine nel sequestro di Piero Alghini e successivamente era stato «tolto di mezzo».

Queste in ogni caso rimangono soltanto indiscrezioni ed ipotesi maturate negli ambienti giudi-

ziari; come dato sicuro, si sa soltanto che nei terreni adiacenti al casolare di Rieti sono iniziati gli scavi e le ricognizioni aeree con gli infrarossi ordinati dagli inquirenti, i quali sperano di trovare altre armi nascoste dal gruppo, oppure addirittura i resti sepolti di alcuni sequestrati. Sull'esito degli scavi per il momento non è emerso nulla.

Spagna: l'Eta-militare reagisce all'isolamento con le stragi



Zaini, sacchi a pelo coperti di macerie: questo lo spettacolo che offriva domenica la stazione ferroviaria Chamartin di Madrid dopo l'esplosione di una bomba che ha seminato morte e terrore fra la folla di turisti e di spagnoli in partenza per le vacanze. Una persona è morta, altre cinquanta circa sono rimaste ferite. Contemporaneamente altre bombe esplose all'aeroporto di Barajas (un morto, decine di feriti) e alla stazione Atocha vicino al punto dove maggiore era la ressa: l'ufficio informazioni. Qui sono morte tre persone, ed ancora moltissimi feriti. Cinque morti, più di cento feriti di cui molti gravissimi. Il bilancio delle vittime di questa folle e criminale azione dell'ETA militare è destinato ad aumentare.

Rimasta completamente isolata, dopo che anche l'ETA politico-militare ha deciso di sospendere la lotta armata e di appoggiare il progetto di autonomia per i paesi baschi elaborato dal governo, l'ETA militare ha ripreso le ostilità in grande stile, prima con l'uccisione di 4 poliziotti fra sabato e domenica, poi con questo nuovo capitolo della guerra al turismo.

Il governo spagnolo da parte sua ha evidentemente deciso di usare una logica ancora più criminale di quella dei terroristi se è vero — come riferisce l'Inviato speciale del Corriere della Sera — che tutti gli attentati erano stati preavvertiti dall'ETA. (Foto AP)

Governo

I «bookmaker» lo danno vincente, Pandolfi, manca solo un particolare, i liberali, c'è chi li vuole dentro, chi no. E' questione di giorni, poi inizierà il conto alla rovescia per la prossima crisi.

Dopo la pubblicazione del diario di Signorile sull'Espresso, Eliseo Milani deputato del PdUP ha presentato una interrogazione sul «coinvolgimento di organi militari, ambasciate straniere, esponenti industriali e vaticani nelle consultazioni per il nuovo presidente del consiglio».

Come si ricorderà nel suo diario il visesegretario del PSI racconta i sondaggi compiuti dal PSI in diversi ambienti per capire gli umori di fronte ad un eventuale governo Craxi.

In previsione della formazione del nuovo governo e della sospensione dei lavori parlamentari, il Gruppo Radicale ha convocato una conferenza stampa nella sala stampa della Camera sui lavori del parlamento

Carovana per il disarmo

La componente italiana della «carovana per il disarmo» è partita oggi alle 14 da largo Argentina, si tratta di 170 per-

Il Partito Radicale informa che ieri sera la polizia di Bruxelles «ha arrestato 6 militanti radicali che distribuivano volantini pubblicitari della carovana del disarmo nella Grand Place di Bruxelles». Tra gli arrestati figurano Giampiero D'Amico, della giunta di segreteria internazionale del Partito Radicale, e 3 dei 6 radicali belgi che da 9 giorni attuano lo sciopero della fame per protestare «contro il veto polacco e la disattenzione mondiale nei confronti dei concreti problemi del disarmo». L'arresto, afferma il Partito Radicale, «costituisce una violazione del diritto di manifestazione ed espressione garantito dalla legge belga». Il segretario del Partito Radicale, Jean Fabre, ha inoltrato una protesta al commissariato della città di Bruxelles.

MILANO - Riccardo Fossa 4.500; Flavia Rozzi 10.000; Un gruppo di simpatizzanti radicali 30.000; Claudia e Maurizio Lipporini 20.000. TREVISO - Ghetti Cecilia 5.000. PARMA - Benvenuto Megale 50.000. TORINO - Gianni Sebastiano 10.000. ROVERETO - Alcuni compagni 10.000. MODENA - Giordano Venturini 21.560. BOLOGNA - Antonino Piazza 5.000. SULMONA - Lorenzo Di Pietro 5.000. AREZZO - Sandro Chiara Santoretto 20.000. ROMA - Rossella Onori 10.000; Cristiana Pandolfo 10.000. TORRE DEL GRECO - Luigi Pagano 10.000. BENEVENTO - Pino Mancini 15.000. MATERA - Genco Viao, 20.000. CAGLIARI - Silvie Coyand 10.000. TOTALE 256.000

Per tutti i lavoratori ospedalieri a livello romano, provinciale, nazionale:

E' pronto il volonte del coordinamento nazionale degli ospedalieri «oltre al contratto... per un'organizzazione di base dei lavoratori». Chi è interessato ad averne può recarsi tutti i martedì alle 15 all'aula del policlinico Umberto I Roma (entrata V. Regina Margherita) oppure rivolgersi a Radio Onda Rossa (FM 93.300 Mhz tel. 06-491750) tutti i venerdì dalle 18 alle 20 e dalle 24 alle 7 orario della trasmissione e della notte dei lavoratori del policlinico.

In attesa di una riunione verso metà settembre del coordinamento nazionale tutti i compagni devono essere impegnati a discutere e diffondere il volonte come strumento di iniziative e di lotte sul rinnovo del contratto '79.

Coordinamento nazionale dei lavoratori ospedalieri

E' morto Herbert Marcuse, uno del sessantotto



« Organizzarsi per la pace è cosa diversa dall'organizzarsi per la guerra; le istituzioni che servirono alla lotta per l'esistenza non possono servire alla pacificazione della medesima. La vita come fine è qualitativamente diversa dalla vita come mezzo »

da « L'uomo a una dimensione »

« Marx, Mao, Marcuse ». Le tre M del '68. Da oggi nessuno di questi tre è a noi contemporaneo. Appartengono ad un passato vicinissimo ma completamente trascorso.

Marx, Mao, Marcuse, rappresentavano la certezza della possibilità di un cambiamento radicale della condizione umana e lo rappresentavano assieme, contro chi credeva nel solo Marx, contro chi mimava le guardie rosse nell'ipersviluppato occidente, contro chi nel nome del solo Marcuse si limitava ad

osservare dall'alto la società esternandone l'orrore.

Marx, Mao e Marcuse stavano assieme invece nella vita e nella lotta di quel movimento che ricercava la felicità. Un movimento che non era marxista, né maoista, né marcusiano.

Perché Marcuse? Marcuse non parlava di rivoluzione immediata. Marcuse assegnava però un posto decisivo e centrale all'individuo. Il discorso di Marcuse correva vie diverse da quelle del « Che », ma pur sempre parallele. Il suo discorso sulla soggettività creava immediatamente un baratro tra chi, pur parlando di rivoluzione comunista, restava legato alla tradizione e coloro che, in nome dei loro bisogni e della loro radicalità, si definivano come nuovi soggetti rivoluzionari.

I nuovi soggetti rivoluzionari: non occorre portare la tuta blu per fare la rivoluzione. Il pensiero di Marcuse avallava questa ipotesi, gli dava dignità scientifica, riconosceva nello studente ribelle un individuo capace di rivoluzione.

Marcuse ha dato una spinta decisiva alla ricerca di un nuovo rapporto tra individuo e collettivo, spazzando via schemi e centralità che sopravvivevano per inerzia nello sviluppo della società del consumo.

Già nel '29 diceva: « In una società essenzialmente falsa non possono esistere individui essenzialmente veri », rifuggendo comunque da un determinismo che faceva discendere le responsabilità dell'individuo dalla società. Marx, Mao e Marcuse sono

morti, ma la loro unità si era già spezzata in questi ultimi anni sotto i colpi della storia e dell'esperienza. Lo stesso Marcuse ha sentito questa trasformazione, mantenendosi comunque sempre pronto ad esserci dentro. Basta un esempio per far capire quanto fosse contemporaneo all'ultimo periodo della sua vita: il dibattito accessissimo tra lui, maschio ottantenne, e le femministe tedesche, in un incontro di 3 anni fa.

D'altra parte, quanto distante fosse il suo pensiero dai marxisti ortodossi imbevuti di macchiavellismo, lo dimostra una sola frase: « i mezzi pregiudicano il fine ».



gnò i passi dello sviluppo del suo pensiero in tutto il periodo weimeriano precedente l'avvento del nazismo. Mentre andava sviluppandosi prepotentemente tra gli studiosi dell'epoca l'analisi della struttura sociale, della composizione di classe, del rapporto tra conflittualità ed antagonismo, analisi tese a trovare conferma nei forti movimenti di massa dell'epoca della validità degli ormai classici schemi interpretativi marxiani, Marcuse tendeva invece, come ha sottolineato Rusconi nell'introduzione a *Marxismo e rivoluzione*, a fissare lo sguardo sull'«essenza dell'uomo». «Il tener fermo lo sguardo sull'«essenza dell'uomo» diventa subito «inesorabile impulso a fondere la rivoluzione radicale» nell'epoca della «catastrofe della esistenza umana».

E' in questo periodo insomma che esce con forza nel pensiero di Marcuse la sua costante caratteristica di reagire a qualunque forma di tradizionalismo impendendosi la ricerca di nuove strade, la non ortodossia del suo pensiero.

Marcuse si laureò nel '21 all'università di Friburgo, avendo come maestro Heidegger. In questa stessa città iniziò la sua esperienza accademica, tenendo un corso sul pensiero filosofico di Edmund Husserl.

E' dello stesso periodo l'in-

contro felice con Horkheimer, Adorno, Pollock e gli altri che diedero vita alla scuola di Francoforte, assieme ai quali sviluppò quella teoria critica della società che fu guida di pensiero per intere generazioni.

Negli Stati Uniti d'America, naturalizzato dopo sei anni, Marcuse continuò la sua attività di pensiero ed accademica, insegnando all'Università di Columbia, ad Harvard, a Brandeis e a San Diego di California. E' del '41 *Ragione e rivoluzione*, del '54 *Eros e civiltà*, del '65 *L'uomo ad una dimensione*, testi questi importantissimi per chi voleva trovare risposte a questi insoliti dal marxismo ufficiale. Ma prima di questi *Soviet marxism*, un libro per cui Marcuse si trovò contro tutta la cultura ufficiale sia orizzontale che occidentale, per l'identica essenza tra i due sistemi sociali, americano e sovietico, che riusciva a dimostrare.

L'attività di Marcuse non ha conosciuto soste. In una recente intervista irrideva l'intervistatore che gli portava esempi di morti coscienti e felici. Diceva che la cosa più bella è vivere e non si riconosceva vecchio. Era tornato in Germania per tenere un seminario sulla «Teoria sociale». In questi ultimi anni i suoi ritorni nei luoghi della sua giovinezza si erano fatti più frequenti.

Bibliografia

- 1929 *Marxismo e rivoluzione*, Studi 1929-1932, Einaudi, Torino, 1975.
 - 1932 *L'ontologia di Hegel e la formazione di una teoria della storicità*, La Nuova Italia, Firenze 1969.
 - 1936 *L'Autorità e la famiglia*, Einaudi, Torino 1970 (in collaborazione con M. Horkheimer, T. W. Adorno e altri).
 - 1941 *Ragione e Rivoluzione*, Il Mulino, Bologna 1966.
 - 1955 *Eros e civiltà*, Einaudi, Torino 1964 e 1968.
 - 1957 *Psicanalisi e Politica*, Laterza, Bari 1968.
 - 1958 *Soviet Marxism: Le sorti del marxismo in URSS*, Guanda, Parma 1968.
 - 1964 *L'uomo a una dimensione*, Einaudi, Torino 1967.
 - 1965 «La tolleranza repressiva» in *Critica della tolleranza*, Einaudi, Torino 1968.
 - 1967 *La fine dell'utopia*, Laterza, Bari 1968.
 - 1968 «La liberazione della società opulenta» in *Dialettica della liberazione*, Einaudi, Torino 1969.
 - 1968 *Critica della società repressiva* (nove saggi scritti tra il '64 e il '67), Feltrinelli, Milano 1968.
 - 1969 *Saggio sulla liberazione*, Einaudi, Torino 1969.
 - 1971 *Herbert Marcuse e Karl Popper: Rivoluzione e riforme. Un confronto*, Armando Armando Editore, Roma 1977.
 - 1972 *Controrivoluzione e rivolta*, Mondadori, Milano 1973.
- Questa è la bibliografia delle principali opere di Marcuse pubblicate in volume e tradotte in italiano.

quattro pull
sto si incon
as con le de
ti dalla Spa
in Bretagna,
Germania.

sta
"

ato, da parte
gli organi di
ie, indiscer
vengono co
te o verbal
e quindi si
re in piedi
sorretti d
nuovi indii
poi sfumato

il rapporto
stampa -
a della sc
pubblicato un
Toni Negri
alle ore 21
della Fede
Stampa Ita
rotonda a la
o, come ha
ro Calamat
tizzata, l'u
il vicedire
Carlo Gregh
Mancini e
presso. L'it
sarà il di
Calamandrei

arizzato da
ne non si è
divieto del
rà probabile

a di Br
ivano va
a Grand
iampiero
il Partito
tuano lo
colacco e
problemi
« costi
l'espres
il Partito
immissa-

Un grup
zio Lipari
A - Bene
000. ROVI
Venturelli
ONA - Le
reto 20.000
1.000. TOR
TO - Pisa
AGLIARI
LE 266.000

romano.

nale de
zzazione
rne può
ico Un
pure ri
tel. 06
7 ora
del po

bre del
ere in
le stro
tto '79.
azione
pedalieri

Herbert Marcuse nacque, da una agiata famiglia ebrea, a Berlino, il 19 luglio 1898. E' morto la notte scorsa, all'ospedale di Starberg, una piccola località nei pressi di Monaco di Baviera, dove era ricoverato da alcune settimane afflitto da disturbi cardiaci.

La prima parte della sua vita la trascorse in Germania, fino all'avvento del nazismo. Poi, per sfuggire alle persecuzioni, si trasferì in Svizzera, in Francia e quindi, definitivamente, negli Stati Uniti d'America.

Il periodo tedesco lo vide partecipe della tragica esperienza della rivoluzione spartachista. Proprio questa esperienza se-

Infortuni sul lavoro

C'è anche la "gru selvaggia", ma è quella dei padroni

Una sentenza del Pretore di Roma punisce la responsabilità dell'impresa per la sospensione del lavoro causata dalla mancanza dei requisiti di sicurezza

Roma, 30 — L'imprenditore è sempre responsabile in caso di sospensione del lavoro in fabbrica o nel cantiere, ed è tenuto a pagare la retribuzione anche se tale sospensione è dovuta a causa di forza maggiore collegata allo svolgimento dell'attività aziendale e non alla possibilità della prestazione lavorativa. E' quanto ha stabilito il Pretore del Lavoro di Roma — Dott. Gianfranco Ausili — con una sentenza emessa sulla vicenda delle «gru illegali», portata alla ribalta della cronaca lo scorso anno dall'intervento del pretore Amendola in difesa della sicurezza del lavoro nei cantieri.

Nella sentenza depositata ieri il magistrato ha risolto una controversia che opponeva 30 operai edili — assistiti dagli avvocati Rienzi e Canestrelli per la FLC — alla Società IMCO, del gruppo Condotte. Nel 1978, per il già citato intervento cautelativo del pretore Amendola, l'ispettorato del Lavoro bloccò l'attività di numerose gru in molti cantieri, in quanto gli

imprenditori non ottenevano i visti di collaudo dell'Enpi (prevenzione infortuni) per mancanza della documentazione tecnica attestante le condizioni delle gru che avrebbero dovuto depositare. Dappertutto, e anche nel cantiere della IMCO, le imprese risposero attuando «serrate» di ritorsione e mettendo gli operai in cassa integrazione. Ma i 30 operai del cantiere di via Bravetta, dopo un'assemblea rifiutarono il ricatto e citarono la Società davanti al Pretore del Lavoro. Con il principio della piena responsabilità dell'impresa sancito nella sentenza odierna, il magistrato ha duramente censurato anche il comportamento padronale in relazione all'omissione di collaudo per le gru. «Responsabilità non solo giuridica — si legge nella sentenza — ma anche morale in considerazione dell'alta percentuale di infortuni sul lavoro che si verificano con troppa frequenza, che dovrebbe indurre ad una maggiore vigilanza e scrupolosa osservanza della legge».

attualità

SNIA: il problema è ma anche il

Roma 30 — Si è svolta oggi la giornata nazionale di lotta indetta dalla federazione unitaria dei lavoratori chimici (Fulc) in tutto il gruppo SNIA con manifestazioni a Roma, Rieti, Napoli e Villacidro.

La giornata è stata decisa dalla Fulc per respingere tentativi di chiudere «anche solo» degli stabilimenti del gruppo SNIA o di quello Marucci.

A Napoli, dopo le cariche della settimana scorsa, piccoli cortei e assemblee

Napoli, 30 — A S. Giovanni a Teduccio, a pochi metri dalla stazione della Circumvesuviana, sorgono gli impianti della SNIA-Viscosa, 1.400 dipendenti, la metà in cassa integrazione.

La giornata di lotta che ha interessato l'intero gruppo in tutt'Italia non ha visto a Napoli un corteo vero e proprio: «Dopo le cariche della polizia la scorsa settimana si vuole evitare il ripetersi di provocazioni che potrebbero esasperare gli animi». Questo il succo

della motivazione che mi dà un compagno del consiglio di fabbrica. Per cui la mobilitazione stamattina si è articolata in piccoli cortei e volantaggi di quartiere soprattutto nella zona orientale di Napoli (Barra, Ponticelli e S. Giovanni), anche per dare un'esatta versione dell'aggressione poliziesca davanti alla regione. Si sono aggregati agli operai SNIA lavoratori di altre fabbriche in crisi, la Vetromeccanica, la Decopon, l'Interfan, la ex Herrel, tutte fabbriche della zona chiusa o quasi, alcune in lotta da cinque anni.

Davanti ai cancelli della fabbrica, in via Ferrante Imparato, sono pochi gli operai che sostano, meno di un centinaio e tutti di età media (35-40 anni).

«E' dal '72 che l'azienda non assume — mi dice un compagno — mancano quindi i giovani e man mano che la gente va in pensione aumentano i carichi di lavoro sulle spalle di ognuno di noi».

Entriamo nella saletta del consiglio vicino all'entrata e mi faccio raccontare la storia.

La SNIA di Napoli ha due reparti che producono materia distinta: il rayon, ottenuto attraverso una lavorazione dei derivati del legno, sotto forma di fibra; il Wistel che raffina gli scarti del petrolio e produce fibra sintetica.

Nei due reparti sono suddivisi in parti quasi uguali gli operai. Gli impianti del rayon sono vecchi di oltre 40 anni e tali da produrre una forte nocività. Anche il più recente wistel — però — non è da meno in quanto a infortuni sul lavoro. E' stato costruito 8 anni fa in un'area piccolissima, al punto che gli operai lavorano gomito a gomito, e che il tasso di rumorosità garantisca la sordità di tutti.

Ad inizio dell'anno, malgrado la già pesante condizione di lavoro — sentendo odore di guai, il consiglio di fabbrica

tratta con l'azienda una modificazione dell'organizzazione del lavoro che gli dovrebbe permettere la produzione, con gli stessi mezzi (operai e tempo), focacce di filo molto più grandi (le G 3). «Sapevamo che era maggior sfruttamento, ma accettavamo purché fosse garantito il posto di lavoro».

Malgrado ciò, l'azienda (che aveva ben altri interessi speculativi a livello nazionale), ad inizio giugno dichiara la crisi e mette in cassa integrazione 600 lavoratori del rayon, praticamente tutti; mentre il wistel continua tuttora regolarmente la produzione. La motivazione ufficiale è crisi del mercato fibre, quella reale, invece, è di ottenere come i suoi compari Rovelli, Montefibre ed ENI una buona fetta dei finanziamenti della legge 675 (2 mila miliardi per le aziende in crisi che vogliono riconvertire). E' facile capire come l'azienda voglia rifare completamente gli impianti del rayon, senza spendere una lira, né in salari, né in attrezzature. Per far questo, in seguito a minacce riesce ad ottenere che l'impianto di Rieti (per il quale si prevede un'avanzatissima tecnologia nella produzione delle fibre) rientri negli stabilimenti «meridionali». Gli operai si oppongono, ma — a partire dal 27 luglio ferma gli impianti. I lavoratori autogestiscono la produzione, ma le scorte finiscono il giorno dopo.

Da quel momento inizia la lotta che ha portato nelle ultime settimane a numerosi blocchi stradali.

«Mercoledì scorso gli operai si sono diretti alla regione per ottenere un incontro con il presidente. Questi non si fa trovare, racconta un compagno. Allora decidiamo di sederci per terra e di fare blocchi stradali in via Caracciolo e a S. Lucia. C'erano con noi anche i lavoratori della ex Merrel con casse di medicinali che la regione aveva promesso di com-

Le ferie per i VVFF sono diventate solo una chimera. In una assemblea svoltasi a Fiumicino, con la presenza del sindacato, il comitato di lotta ha presentato delle richieste specifiche

Il problema delle ferie estive è sempre esistito per i vigili del fuoco, ma quest'anno si presenta in modo più grave. Per spiegare bene questo problema è importante chiarire alcuni meccanismi.

Il corpo nazionale VVFF rientra nella categoria degli statali. Per legge questi lavoratori hanno diritto a 30 giorni di ferie all'anno, più due di recupero festività ed altri quattro giorni di permesso sempre per il recupero delle festività soppresse. Siccome i vigili del fuoco fanno un orario di dodici ore per una media di quindici turni al mese, tra ferie e permessi dovrebbero usufruire durante l'anno di diciotto turni, 16 di ferie e due per permessi.

Nei 1976 quando c'è stato il

cambiamento dell'orario di lavoro dalle 24 ore a quello attuale, l'organico del corpo era composto da 16.000 lavoratori che divisi per quattro turni dovevano garantire il servizio antincendi su tutto il territorio nazionale e negli aeroporti. Se si calcola che in tre anni non ci sono state assunzioni e che in questo periodo molti vigili anziani sono andati in pensione senza essere rimpiazzati, ci si rende subito conto che i vigili del fuoco non sono sufficienti per garantire alla popolazione il servizio antincendi. Bisogna considerare anche un elemento attraverso il quale l'amministrazione riesce a contenere questo problema: il salario dei vigili del fuoco è formato in media da circa due terzi di stipendio



Gli operai Fiat del secondo turno lasciano la fabbrica... tra breve 400.000 persone lasceranno la città per andare in ferie (foto AP)

ma è il posto, non morire

prare, cosa che non aveva mai fatto; gli operai della Vetro-meccanica e altri. In tutto almeno mille lavoratori.

Ad un certo momento, mentre alcuni compagni del consiglio stanno uscendo dal palazzo regionale, partono le cariche di carabinieri e polizia. Un compagno di nome Ciccarelli è stato letteralmente massacrato da 5 o 6 celerini col calcio dei fucili. C'era poi un vice questore che girava con la pistola in pugno, minacciando di fare una strage. Ci sono stati momenti di estrema tensione. A stento abbiamo bloccato un gruppo di lavoratori che avevano fermato un camion carico di benzina e volevano dargli fuoco.

Alla fine cinque compagni sono stati fermati. C'è voluto l'intervento del prefetto a farli uscire. Poi si è fatto vedere anche il presidente della regione. Abbiamo ottenuto un incontro per martedì 31 col ministro dell'Industria. Ci aspettiamo molto da questa scadenza. Subito dopo terremo un'assemblea e decideremo il da farsi. Si pensa ad altri blocchi e a coinvolgere altre fabbriche. Intanto è nato un coordinamento delle fabbriche in crisi.

Parliamo poi di altri problemi della fabbrica. Alcune operai mi fanno notare come al reparto Roche, le donne lavorino praticamente per otto ore con la schiena piegata per avvolgere il filo. Al wistel c'è un calore costante di 40-45 gradi, molta umidità e rischio di intossicazioni.

Al raion, la cosa più pericolosa, è l'intossicazione del sangue trovata in molti operai di Solfuro Carbonifero e di Zinco cosa che in molti ha portato all'impotenza e ad un generale crollo fisico. «Sono in pochi quelli di noi che arrivano in pensione — dice un altro compagno — ecco perché vogliamo ottenere un controllo sul processo di ristrutturazione anche

quando l'azienda avrà ottenuto i fondi per riconvertire il reparto raion. Non si può continuare ad accettare di morire neanche in nome del posto di lavoro».

Beppe Casucci

A Pavia una assemblea al posto del corteo

Pavia, 30 — Dalle lotte del '69 ad oggi la classe operaia di fabbrica di Pavia è stata completamente dimezzata. Dopo un continuo stiticcio ed anche la chiusura di fabbriche non piccole, come la Korting, negli ultimi mesi la situazione è diventata sempre più grave. È stato l'annuncio della ristrutturazione della SNIA. La direzione della seconda fabbrica di Pavia con 1.200 dipendenti, ha infatti dichiarato di dover sospendere la produzione per quasi 900 operai/e. Così come accade nelle altre sedi, mancano i fondi per l'acquisto delle materie prime. Con l'esaurimento delle scorte, verrebbe quindi chiusi i reparti. Già due anni fa, su questa motivazione, il sindacato aveva accettato un pesante accordo che prevedeva il trasferimento di un settore a Riefi, per evitare una drastica riduzione dell'occupazione. Ora il gioco continua, ma in questa provincia si sono raggiunti ormai i margini di intollerabilità.

La situazione per gli operai della SNIA non è mai stata buona. Assunti con grandi ricatti, spesso attraverso la CISNAL, in un ambiente di lavoro schifoso, più isolati di altri dalla città, hanno avuto sempre grosse difficoltà ad organizzarsi. Anche adesso tutto si svolge tra i rappresentanti sindacali, le forze politiche,



Operai dell'Alfa Romeo lasciano la fabbrica dopo l'ultimo turno di lavoro prima dell'inizio delle ferie (foto AP)

nelle telefonate tra il sindaco di Pavia Veltri e il pavese ministro Rognoni. Eppure nelle ultime fasi del contratto la presenza in piazza degli operai della SNIA è stata molto numerosa, come non si vedeva da anni.

La partecipazione e la tenerezza sono cresciute nella scorsa settimana, fino alla manifestazione di venerdì scorso. La sua espressione era significativa: niente slogan o indicazioni, ma un fracasso di fischi, colpi frequenti sui bidoni, grida. Per oggi il sindacato prometteva un forte corteo. Invece l'assicurazione che si sono raggiunti ormai i margini di fatto la scadenza, rientrando il tutto in una assemblea che si è svolta alle 11 di questa mattina.

I pochi operai che stamane giravano alle porte per informarsi sull'andamento della giornata di lotta, pensando magari di «muoversi» per la città, alzavano le spalle e rassegnati aspettavano e chiacchiavano di motorini rubati.

Cagliari: riapre la «Rumianca Sud»

Cagliari, 30 — Duecentocinquanta operai hanno varcato dopo circa otto mesi, i cancelli degli stabilimenti della «Rumianca Sud», nella zona industriale di Cagliari.

Stamane, infatti, è iniziata la fase di riavvio degli impianti che entreranno in produzione il 6 agosto.

I 250 operai che hanno ripreso oggi il lavoro sono quelli destinati alla manutenzione e all'impianto di «steammacking». Gli altri 800 dipendenti in cassa integrazione verranno riassorbiti a scaglioni man mano che gli impianti entreranno in funzione entro il 20 agosto.

Gli stabilimenti della «Rumianca Sud» erano stati chiusi, per mancanza di materie prime, il 4 dicembre scorso, quando era esplosa in tutta la sua gravità la crisi del gruppo SIR.

Omicidio sul lavoro

Bolzano, 30 — Un lattoniere trentacinquenne, Erwin Honevay residente ad Appiano, vicino al capoluogo altoatesino, è morto stamane in un incidente sul lavoro. Il lattoniere era salito su una tettoia adiacente a un capannone di un magazzino di frutta per mettere in opera dei cornicioni metallici. Improvvisamente l'operaio è stato investito da una scarica elettrica. Due barellieri della Croce Bianca intervenuta sul posto hanno cercato di praticare al malcapitato il massaggio cardiaco. Ogni intervento di soccorso è risultato vano.

Contratti: ultime battute

Roma, 30 — La stagione contrattuale è arrivata alle ultime battute: nei prossimi giorni riprenderanno le trattative per i contratti dei lavoratori del legno (400 mila) e per i tessili dipendenti da imprese artigiane

(altri 400 mila) per verificare la possibilità di chiudere le vertenze prima della pausa estiva poi, nel caso, tutto verrà aggiornato a settembre. Già per quell'epoca sono state aggiornate due grosse vertenze contrattuali che interessano i 50 mila minatori e i 150 mila autoferrotranvieri.

A settembre inoltre il sindacato sarà impegnato con altre scadenze contrattuali che interessano altri milioni di lavoratori dopo la chiusura di 26 contratti li lavoro avvenuta negli ultimi tempi e che ha interessato quasi otto milioni di lavoratori soprattutto dell'industria e della agricoltura. Il «grosso» delle vertenze contrattuali dell'autunno sarà costituito dal complesso del pubblico impiego che, ad eccezione dei 150 mila parastatali che hanno già siglato il loro accordo, riguarderà altri due milioni e mezzo di lavoratori quali gli insegnanti, gli ospedalieri, i dipendenti degli enti locali, i dipendenti dei monopoli, i postelegrafonici e i ferrovieri anche se questi ultimi sono ormai svincolati dal settore pubblico. Inoltre andranno in scadenza i contratti del settore servizi che avranno i punti di forza nel commercio (800 mila addetti) e nel credito (25 mila lavoratori) oltre che in alcuni comparti dell'industria che la ceramica e il vetro (100 mila addetti).

Dal primo agosto aumento dell'equo canone

Dal primo agosto aumento dell'equo canone

Roma, 30 — Dal primo agosto prossimo avranno decorrenza i nuovi aumenti del canone di locazione di immobili per uso abitativo, per i contratti soggetti e non a proroga alla data di entrata in vigore della legge sull'equo canone.

Da questa data verrà applicato l'equo canone integrale per i contratti non soggetti a proroga alla data di entrata in vigore della normativa, mentre quelli assoggettati a proroga saranno maggiorati di un ulteriore 20 per cento della differenza tra il canone corrisposto a suo tempo e l'equo canone integrale.

Anche i vigili del fuoco vogliono andare al mare!

fisso e da circa un terzo legato alla presenza che comprende straordinari, indennità rischio, notturna e festiva, perciò quando un lavoratore va in ferie o è malato perde circa un terzo di salario per ogni turno di assenza e per questo motivo molti lavoratori rinunciano ad una parte o a tutte le loro ferie.

Questo problema, sia l'amministrazione che il sindacato lo fanno pesare unicamente sulle spalle dei lavoratori; l'amministrazione si limita a gestire il servizio facendo coprire più automezzi ad un solo autista, sottoponendo le ferie, magari all'ultimo momento, e assumendo pochissimo personale precario per 20 giorni; il sindacato invece ha il ruolo di mediare sulle ri-

chieste di ferie tentando di spostarle ed accorciarne il periodo e minacciando i lavoratori che si ammalano di visita collegiale e di eventuale licenziamento.

Questo stato di cose non va bene per i lavoratori vigili del fuoco i quali in un'assemblea a Fiumicino, con la presenza del sindacato, hanno presentato delle richieste specifiche:

1) la garanzia di avere al meno otto turni di ferie estive tra il 15 giugno ed il 15 settembre;

2) una volta prenotate le ferie non possono essere revocate, sospese o spostate di data, da parte della amministrazione se non per grandi calamità (terremoti, alluvioni, ecc.);

3) la garanzia di un numero

prestabilito di posti per prenotare le ferie;

4) il problema dei malati e della mancanza di personale, della quale sono completamente responsabili amministrazione e sindacato, non deve impedire in nessun modo ai lavoratori di andare in ferie.

Né l'amministrazione né il sindacato sono stati in grado di dare una risposta concreta ai lavoratori sulle richieste fatte e adesso tentano di mettere sotto accusa gli stessi lavoratori che per garantirsi un minimo di ferie sono costretti a darsi malati e chi intende prendersela a tutti i costi viene minacciato di gravi sanzioni disciplinari.

Comitato di Lotta VVFF - Roma

WALT WHITMAN

Da oggi, settimanalmente, questo spazio è dedicato alla poesia. A Whitman seguiranno Sandro Penna, Dylan Thomas, Umberto Saba

Walt Whitman ha subito il destino riservato agli innovatori: quello di essere insieme amati e odiati, accettati e rifiutati. Dall'uscita della prima edizione di *Foglie d'erba* (1855), dinieghi e lodi osannanti sono pervenuti senza interruzioni su questo poeta così «fastidioso» e così importante della letteratura americana. Ancora oggi molto si discute, e molti non sono disposti, nell'Establishment culturale americano e non, a riconoscere quell'importanza che ora gli si dà.

Eppure non c'è poeta nord-americano del passato che abbia influenzato di più la nuova poesia americana contemporanea. I poeti cosiddetti «beat» hanno riconosciuto in Whitman il loro supremo progenitore.

«Come ti penso stasera, Walt Whitman, perché camminavo per piccole strade sotto gli alberi... Nella mia fatica affamata, e per comprare immagini, entrai nel supermarket di frutta al neon, sognando le tue enumerazioni!... Abbiamo camminato insieme lungo i passaggi aperti nella nostra fantasia solitaria assaggiando carciofi, possedendo ogni leccornia congelata, e senza mai passare davanti al cassiere.

Dove andiamo, Walt Whitman? Le porte chiudono tra un'ora. Dove punta stasera la tua barba?... Cammineremo sognando la perduta America dell'amore lungo automobili azzurre nei viali, verso casa nel nostro coltage silenzioso?...».

Così Allen Ginsberg «canta» in «Un supermarket in California» il poeta che lo ha maggiormente influenzato, che ha anticipato e suggerito temi a lui tanto cari: la polemica anti-academica, l'amore per una poesia fusa alla vita, l'impegno civile per il proprio amato e odiato paese, il superamento di ogni metrica prestabilita.

Riguardo alla rivoluzione formale operata da Whitman (forse l'aspetto più importante della sua poesia), William Carlos Williams ha detto che il suo «free verse» era «un assalto alla fortezza della poesia in se stessa; una sfida, rivolta a tutti i poeti viventi, a spiegare per quali motivi non dovessero anche loro scrivere allo stesso modo. Una sfida che dura ancora dopo un secolo di vigorosa esistenza nel corso del quale è stata sotto il fuoco continuo degli avversari ma non è mai stata sconfitta».

Walt Whitman nasce a West Hill, Long Island, nel 1819. Dopo quattro anni va ad abitare a Brooklyn. Dopo aver interrotto

gli studi, a undici anni comincia ad *avorare*: fattorino di medico e di avvocato. Tipografo nel 1836. Poi, maestro elementare. Infine, nel 1842, giornalista.

Cacciato dal «Daily Eagle» per le sue idee democratiche, entra nel «Daily Crescent» di New Orleans, per ritornare quindi a Brooklyn nel 1849 dove fonda «Freeman».

Nel 1855 stampa in proprio *Foglie d'erba* la raccolta di sue poesie, che sarà tra via arricchita da nuove composizioni durante tutta la sua vita; que-

sto resterà l'«avvenimento» più importante della sua esistenza.

Quando scoppia la guerra di secessione Whitman appoggia la causa di Lincoln: lavora come infermiere negli ospedali militari per tutta la guerra.

Nel 1865 è assunto al Dipartimento dell'Interno, ma presto viene mandato via per la sua opera «compromettente».

Nel 1873 va nel New Jersey dove vivrà fino alla morte. Nel 1891 esce l'ultima edizione di *Foglie d'erba*. L'anno dopo muore.

R. V.

da «Pontito da Paumanok» 1

Partito da Paumanok, isola a forma di pesce, dove son nato, ben generato e allevato da una madre perfetta, dopo aver errato per terre molte, amante dei marciapiedi affollati, abitante della mia città di Manhattan, o delle savane del Sud, dopo essermi accampato come solcato, portando zaino e fucile, aver fatto il minatore in California,

esser vissuto rude nella mia capanna tra le foreste del Dakota, mangiando carne, bevendo alla fontana,

o essermi ritirato a fantasticare e meditare in qualche profondo recesso,

lontano dal clamor della folla, trascorrendo intervalli rapiti e felici,

esperto del generoso, fresco, fluente Missouri, esperto del maestro Niagara,

delle mandrie di bufali che pascolano per le praterie, del toro irsuto dal petto possente,

avendo sperimentato terra, pietre, fiori del Quinto Mese, e contemplato stupefatto le stelle, la pioggia e la neve,

studiato i toni del mirro e il volo del falco montano,

e udito all'alba il canto senza pari del tordo eremita, celato tra le tue,

solitario, nell'Occidente, così il canto per un Mondo Nuovo.

da «Calamus»

Quando udisti al tramonto del giorno

Quando udisti al tramonto del giorno, quando udisti che il mio nome era stato applaudito in senato, ebbene, la notte seguente non fui felice,

così pure quando gozzovigliavi, o quando i miei disegni si affioravano, neppure allora fui felice,

ma il giorno in cui mi alzai dal letto all'alba, in salute perfetta, riposato, cantando, a respirare il maturo profumo d'autunno,

quando scorsi a occidente la luna piena impallidire e sparire nella luce mattina,

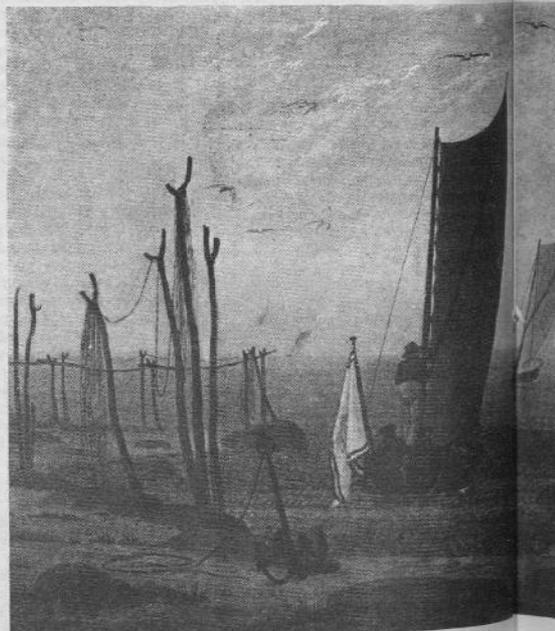
quando errai solitario per la spiaggia, e mi svestii, mi bagnai, ridendo delle onde fresche, e vidi sorgere il sole,

e quando pensai che il mio caro amico, il mio amatore, era nel cammino per venire a trovarmi, oh, fui felice allora,

allora ogni nuova boccata d'aria mi fu più dolce, e tutto quel giorno il cibo mi nutrì meglio, e lo splendido giorno trascorse propizio,

e il giorno seguente spuntò ricco d'identica gioia, e il giorno appreso, di sera, giunse il mio amico,

e quella notte, quando ogni cosa faceva, udii le onde, lento e continuo frangersi contro la spiaggia,



uoi il sibilante brusio d'onde e subito sussurrare e congratularti con me perché colui che meglio mi conosceva ed era sotto la stessa collina di quella nei placidi raggi della luna annuale inclinava, e il braccio mi posava leggero sul petto ero felice.

da «Canto della s...

A piedi e con cuore leggero per il mondo in piena salute e franchezza, conduci il lungo sentiero marrone per la buona fortuna. D'ora innanzi non chiedo più fortuna.

d'ora innanzi non voglio più avere, più bisogno di nulla.

finiti i lamenti al chiuso, libera te forte e contento m'avvio per la terra, e tanto mi basta.

Le stelle non schedano più, so che stanno assai bene ovunque.

so che bastano a quelli che sono antichi, (Eppure io reco anche qui il mio nome)

li reco, uomini e donne. E mi dichiaro che mi è impossibile a mia

io sono colmo di essi, e li amo.

Odo l'operaio che canta, la moglie del contadino che canta
 odo lontano i suoni dei bimbi e degli animali nel primo mattino.
 odo gli urli d'emulazione degli Australiani che inseguono il cavallo selvatico,
 odo gli Spagnoli ballare con le nacchere all'ombra del castagno, suonano la ribeca e la chitarra,
 odo continui echi dal Tamigi,
 odo i selvaggi canti di libertà dei Francesi,
 odo la musicata declamazione di vecchi poemi da parte del gondoliere italiano.
 odo le cavallette in Siria quando cozzano contro il grano e l'erba piovendo dalle loro terribili nubi,
 odo al tramonto il ritornello copto, pensoso cadere sul petto del nero, venerabile e vasto padre, il Nilo,
 odo il garrito del mulattiere messicano, i campanelli della mufa,
 odo il muezzin arabo che chiama al sommo della moschea
 odo i preti cristiani agli altari delle lor chiese, odo rispondere bordone e soprano,
 odo il grido del cosacco, la voce del marinaio che s'imbarca a Okotsk,
 odo l'ansare della ciurma di schiavi in maroia, quando in squadre rauche sfilano a due, a tre per volta, insieme legati da catene a polsi e caviglie,
 odo l'ebreo che legge le sue storie, i suoi salmi,
 odo i melodiosi miti dei Greci, le eroiche leggende dei Romani,
 odo il racconto della vita divina e della sanguinosa morte del bel Dio, il Cristo,
 odo l'indiano che insegna al suo prediletto discepolo gli amori, le guerre, i proverbi, fedelmente trasmessi fino ad oggi da poeti che scrissero tremila anni fa.



da « Il canto di me stesso » 1

Ventotto giovani si bagnano lungo la spiaggia,
 ventotto giovani e tutti tanto amici,
 ventotto anni di vita femminile, tutta così solinga.
 E' di lei la bella casa al margine della riva,
 in vestiti ricchi e adorni lei si cela dietro le gelosie della finestra.
 Quale mai di quei giovani le piacerà di più?
 Ah, anche il meno bello sembra bello ai suoi occhi.
 Dove andate, mia signora? Io vi vedo,
 vi tuffate là nell'acqua, anche se restate immobile nella stanza vostra.
 Danzando e ridendo per la spiaggia avanzò la bagnante, ventinovesima,
 e gli altri non la videro, ma lei li vide e li amò.
 Le barbe dei giovani scintillano d'acqua, che gocciola dai lunghi capelli,
 e rivoli ne correvano per tutti i loro corpi.
 Anche una mano invisibile errava per i corpi loro,
 e tremando scendeva per le tempie e lungo i fianchi.
 I giovani fluttuan sul dorso, il bianco ventre s'aderge sotto il sole e non si chiedono chi s'è afferrato a essi,
 ignorano chi ansima e cede in pendulo arco ricurvo,
 non pensano chi stanno irrorando di spruzzi.

da « Calamus » Ho intravisto

Ho intravisto, per uno spiraglio,
 Un gruppo di operai e cocchieri in una taverna attorno alla stufa,
 una tarda notte d'inverno, e inavvertito mi seggio in un angolo,
 un giovane, che mi ama e che io amo, in silenzio si accosta,
 si siede accanto a me, per potermi serrare la mano,
 a lungo, tra i rumori della gente che va e viene, brindisi, bestemmie, motti lubrichi,
 là ce ne stiamo noi due contenti, felici d'essere insieme, scambiando rare parole, a volte nessuna.

da « Salve, mondo » 1

Oh prendimi per mano, Walt Whitman!
 Quali fluenti meraviglie! quali spettacoli e suoni!
 Questi anelli senza fine uniti, ciascuno uncinato al seguente,
 ciascuno corrispondente al tutto, ciascuno che gode la sua parte di terra con tutti.
 Cosa mai s'ampia entro te, o Walt Whitman?
 Quali onde e suoli essudano?
 Quali climi? che persone e città sono qui?
 Chi sono i bambini, alcuni intenti a giocare, altri assopiti?
 Chi le fanciulle? le donne sposate?
 Chi sono i gruppi di vecchi, che lenti procedono, le braccia al collo l'uno dell'altro?
 Che fiumi son questi? quali foreste, quali frutti son questi?
 Come si chiaman le montagne, che così alte s'adergono tra i vapori?
 Quali queste miriadi di abitazioni, tutte ricolme di abitanti?

da « Addio, fantasia » Miraggi

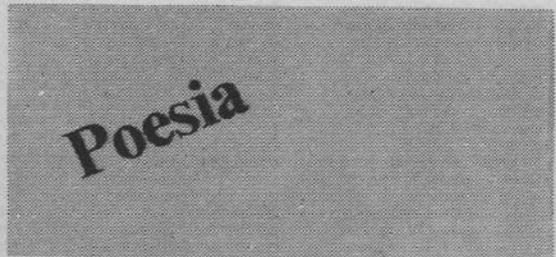
(Trascrizione verbale d'una conversazione con due vecchi minatori del Nevada, durante una cenetta all'aperto)
 Più esperienze, visto più cose, forestiero di quanto possiate immaginare,
 più d'una volta, subito dopo l'alba, di solito, o prima del tramonto, a volte in primavera, più spesso in autunno, tempo perfettamente sereno, visto chiaramente,
 campi, vicini o lontani, strade affollate di città, le vetrine, (spiegatevelo o no — credetelo o no — ma è verissimo, e il mio compare qui può dirvi lo stesso — sovente se n'è parlato insieme),
 gente, scene, animali, alberi, colori, forme, chiaro che meglio non si poteva,
 fattorie, airole davanti a una casa, scintieri fiancheggiati di bosso, dei lilla in un angolo,
 matrimoni in chiesa, pranzi nel giorno del Rendimento di Grazie, ritorno di figli da tempo assenti,
 mesti funerali, la madre, le figlie in veli di crespò,
 processi in tribunale, giurati e giudici, l'imputato sul banco, dispute, battaglie, folle, ponti, approdi,
 di tratto in tratto volti segnati di tristezza o di gioia,
 (li potrei riconoscere in questo preciso momento se li rivedessi),
 mi si mostravano un po' in alto, a destra, sopra la linea dell'orizzonte,
 o chiaramente là, a sinistra, sulle vette delle colline.

La traduzione di tutte le poesie è di Enzo Giachino
 In libreria: Edizioni "Oscar" Mondadori, Walt Whitman, "Foglie d'erba", scelta e traduzione di Enzo Giachino (con testo e fronte). Einaudi Editore, Walt Whitman, "Foglie derba", traduzione di Enzo Giachino (edizione integrale).

Pagina a cura di Domenico Adriano e Roberto Varese.

Illustrazioni:

Friedrich-Luce del mattino
 Friedrich-Mattino
 Friedrich-Sera



N
 gnì si attua
 ute perfetta
 o d'autunno
 sparire nella
 mi bagni
 torc, era
 allora,
 e tutto quel
 giorno tie
 e il giorno
 de, lento

brusio c'è
 congratu
 neglio
 stessa col
 della
 osava leg
 sul petto - e quella notte io

« Cant
 della strada » 1

e legger
 mondo offertomi innanzi,
 franch
 condurmi ove sia.
 chiedo più
 buona fortuna, sono io la buona
 re, più rimandare, non ho più
 alla.
 noteche, le querule critiche,
 libera strada.
 l'avvio per
 mi basta
 fan più
 i bene
 vengono ad esse.
 antico, soave fardello,
 che qui
 non me dove vado.
 donne, B
 a disfarmene,
 a mia volta.)

All'Amministrazione delle Ferrovie Nord Milano,

Alla Regione Lombardia, e per conoscenza a "Lotta Continua", "La Repubblica", "Corriere della Sera".
1879-1979: glorioso centenario Ferrovie Nord Milano!

DA « I MIEI VIAGGI-CRONACA DI UN PASSEGGERO DELLE F.N.M. »

Ore 18 del 27.6.1979: 40 minuti in stazione e la corriera sostitutiva del treno per Milano che da Gavirate parte alle 17.20, è appena arrivata (mi limito alla cronaca dei fatti, lasciando agli obiettivi e solerti gestori di questa encomiabile amministrazione trasporti pubblici, le debite conseguenze da trarne).

Stamattina sono arrivata a Gavirate, da Milano, col treno delle 8.29. A Varese il treno si ferma, la solita storia. Dovevo essere a Gavirate alle 10.10 circa (calcolando il cambio di treno a Varese) e sono arrivata, dopo un piacevolissimo viaggio sul «pullman sostitutivo» di 3 carrozze (tipo ammassata bestiame, per intenderci, che mi riporta col pensiero ai lieti tempi del liceo, quando sui «funzionanti» e soprattutto «moderni» pullmans della Satov, rischiavamo ogni volta, al di sopra del numero regolamentare, il salto nel baratro alla curva di Comerio) alle ore 10.50.

Ma non è la prima volta che ciò si verifica: è la quarta nel lasso di 3 settimane. La prima si verificò nella prima decade di giugno, se ben ricordo. Causa: black-out. Arrivai alla stazione di Milano alle 20.15 e la trovai traboccante di persone, alcune aspettavano dalle 18. Alle 21.45, il treno per Laveno non era ancora partito. Sconsolata, mi fermai a dormire a Milano, procurando disagio a due famiglie: la mia e quella che mi ospitò. Risolisi anch'io il problema privatisticamente, come tutti gli altri.

Di «pullmans sostitutivi», non ne sentii parlare, quella sera forse che all'amministrazione manca quel guizzo di fantasia o ne ha troppa per immaginare che «gli italiani», comunque se la cavano).

E dire che i viaggiatori a quell'ora non sono in viaggio di piacere (e se lo fossero non cambierebbe niente). Sono gente che abitualmente si fa un culo molto grosso con 8 ore di lavoro a cui se ne aggiungono 2 o 3 di treno giornaliero! La mattina dopo levataccia alle 5: dovevo essere a Gavirate per lavoro. Presi il 5.30 e constatai che arriva a Gavirate alle 7.50 circa: un vero tempo record, che forse fa parte dei primati immutati dal 1879 delle FNM!!!

Circa una settimana dopo il black-out, presi da Gavirate, destinazione Milano il 17.20, come stasera. Temporaleggiava, tremal, ma intrepidamente salii: dovevo trovarmi a Milano alle 19. A Malnate a seguito di un guasto elettrico, solita fermatina. Arrivai a Milano alle 19.40 circa.

Pendolari immusoniti dappertutto, ma la stessa calma platonica di gente abituata a subire sempre e comunque.

Io personalmente, e con me molti altri, che si riserveranno di rispondere in modo adeguato a questo schifo, ne ho piene le tasche di sprecare tempo per me prezioso della mia vita (e se qualcuno dell'amministrazione FNM si permette di ridere per questa espressione, sarei tenuto giustificatamente a rompergli la faccia) ad aspettare treni che ad ogni bagliore di cielo (ma stasera 27.6.1979, era serenissimo, non un fulmine malvagio nell'aere) si fermano, non arrivano, saltano.

Chiedo in cambio ed in risarcimento del tempo che ho perso e delle rabbie che ho preso (insieme a centinaia e centinaia di persone) che l'amministrazione FNM o la regione per lei, se questa, come chiaramente dimostrano i fatti, non ne è all'altezza, si faccia carico di un servizio che sia tale di fatto.

E' troppo comodo da parte dell'amministrazione FNM ed è troppo scaricabarile da parte del governo e della regione, una volta rinnovata e ceduta la concessione governativa, non preoccuparsi in nessun modo dei diritti più elementari dei viaggiatori, i quali, tra l'altro hanno fior di doveri (sulle FNM si paga quasi il doppio, a parità di percorso delle FS).

In caso contrario mi riservo di denunciare l'amministrazione FNM e di dar vita ad una risposta collettiva adeguata ad un sopruso così palese, quale quello di rubare tempo di vita ai lavoratori, agli studenti, ai viaggiatori in genere.

PS: Venerdì, 6 luglio 1979 Per deragliamento treno zona Milano-Bullona, le FNM hanno lasciato i passeggeri dei treni provenienti da Laveno delle ore 8.12; 9.12; 10.06 (da quanto riferitomi) e sicuramente del treno partito da Laveno alle 11.04 in quanto mi ci trovavo sopra, in balia del loro destino, alla stazione di Bovisio. Nel lasso di 5 ore, non è stato organizzato nessun servizio sostitutivo, presumo.

Luisa Gervasini

SALVIAMO ISCHIA

Ischia, 9-7-79

Cari compagni di LC,

sono un compagno disoccupato di Ischia, ho 23 anni, vorrei fare un appello a tutti i compagni dell'Isola che hanno paura di comprometersi con i porci democristiani che comandano l'isola: ci stanno distruggendo l'isola in nome del turismo, sventrando le pinete per i loro bisogni privati, la chiamano isola verde, ma il verde dov'è?

I lavoratori sono trattati come schiavi negli alberghi, poi d'inverno sono costretti ad emigrare in tutt'Europa per riuscire a mangiare e i padroni aumentano i loro capitali.

Compagni di Ischia SVEGLIA! uniamoci, cerchiamo di salvare la nostra isola.

Giuseppe

Se qualcuno è del mio stesso parere mi può scrivere al seguente indirizzo: Giuseppe Trani via M. Mazzella 50 - Ischia Porto e dal 10 settembre mi può telefonare al 993063 Grazie!

M'ARRENDO

Calci (Pisa), 21-7-79

Su LC del 19 luglio, in ultima pagina, leggo una lettera del caro amico e compagno radicale Angelo Foschi a proposito dell'orgoglio omosessuale.

Abbiamo dunque scoperto la retorica gay: il tono è talmente trionfalistico, tutto un cre-

scendo di ottimismo, che se da un lato Angelo Foschi mi sembra un po' troppo fiducioso in questo improvviso interesse post-elettorale del PCI nei confronti degli omosessuali, dall'altro mi fa inevitabilmente venire alla mente specie con codesto fatto della stanza dei bottoni che dovremmo sconvolgere, quelle gigantesche statue di stile stalinista che abbondano in URSS e che, bandiera rossa sventolante in pugno, guardano sventolante avanti e sembrano invitare i popolini cretini a seguire sulla fulgida strada della vittoria, della pace, della fraternità, eccetera eccetera.

La nostra bandiera sarebbe probabilmente rosa, ma non cambierebbe il senso; o forse sì: fare il verso, proprio a noi, alla più vieta demagogia, sarebbe come dire «marrendo».

Francesco Merlini

A MAGNUS

Sono un omosessuale cinquantenne e non più di un anno fa ho soggiornato qualche settimana a Mestre. Chissà se non sono anch'io uno dei tanti «ex giovani» coi quali ti trovi sempre ad avere a che fare, che ti guardano alla notte con occhi pieni di libidine e facendoti provare la stessa sensazione che prova una donna quando viene spogliata con gli occhi da porco maschio represso?»?

Il mio primo impulso è stato quello di reagire con un lungo discorso sui guasti che produce l'acculturazione borghese, il mito giovanilistico, ecc. ...; su alcune mie esperienze nel Sud, in

un ambiente antropologico mediterraneo, come quelle indimenticabili con alcuni «scugnizzi» napoletani non acculturati; su una bellissima sequenza de «I fiori delle mille e una notte» di Pasolini; quella del dialogo d'amore; gioioso e poetico, tra un anziano beduino e tre stupendi giovani negri.

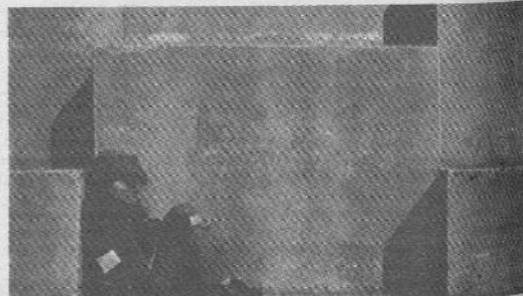
Ma poi ho deciso di rinunciare a questi discorsi e di dedicare, invece, a te e a tutti i gay, giovani e ex giovani, questa specie di poesia:

ECCE (H) OMO

Incontri fugaci

o intere notti d'amore
furtivi tocchi di turgide patte
cerniere che si aprono
frutti succosi
che erompono caldi
dolcissimi
zampilli di sperma
piacere in eruzione
voluttuosi pompini
carezze di culetto
belli sodi sensuali
penetrare - essere penetrato
spasimi di godimento
estasi dell'orgasmo
Nettare di bocche in amore
lingue dardeggianti
mani sapienti
nel lieve sfiorare
un nudo corpo in abbandono
pieno di brividi
mani impazzite
momenti di furia
di abbracci di baci di amplessi
di lingue che leccano
di labbra che succhiano avido
e membra e corpi insieme ab-
barbicati
estasi dell'amore
Dio? E' l'amore.

Parvus



PUBBLICAZIONI ALTERNATIVE

SETTEMBRE uscirà un numero speciale di FUOCO interamente scritto da compagni sequestrati nei campi di concentramento del paese più libero del mondo. C'è ancora un po' di spazio, chi avesse materiale attinente lo invii entro il 10 settembre alla rivista FUOCO, via Morello 14 - Casale Monferrato.

PERSONALI

SONO un compagno di 29 anni, sono molto solo ho bisogno di compagni di Forlì o della Romagna con cui parlare, persone che come minimo disprezzano il denaro e questa società... Troppo spesso infatti sono arrivato a pormi come alternativa il pensiero di diventare un missionario o un Brigatista Rosso. Scrivere a Silver, casella postale 244 - 47100 Forlì.

MILANO. E' paranoia, ti ho conosciuta a S. Martino della Battaglia e so solo che sei nata il 1 marzo. Nella cascina di tua zia, ho preso il cappello di

paglia a cui sono affezionato come te al sacco a pelo. Fatti viva, mi trovi allo 06-6232373. Angelo (nato il 2 maggio).

CERCO un ragazzo siciliano che ho conosciuto la sera del 20 giugno sul treno Bologna-Verona. Lui abitava da quattro anni a Bologna e cercava casa a Verona. Indossava una camicia bianca con pantaloni blu, aveva una borsa in cuoio con un foulard annodato. Nello scompartimento c'era anche un prete che leggeva «Perché la vita è meravigliosa»!!! Io sono quella ragazza che tornava dalla Sardegna e assomigliava a una tua amica svizzera. Telefona al 0464-98568 Annamaria.

TROVANDOMI abbastanza sola in provincia di Roma, vorrei comunicare con compagni non giovanissimi su problemi di psicologia sociologia e musica! Mi chiamo Alessandra, rispondete con annuncio e telefono.

A TUTTI i compagni di Cirella e dintorni: sono

una compagna che si trova a Cirella (CS). Qui non c'è uno straccio di compagno, chiunque voglia farmi compagna mi trova alla spiaggia al mattino e pomeriggio e di sera nel paese vicino al secondo bar, sono piccola, magra, coi capelli lunghi e gli occhiali tondi, mi riconoscerete immediatamente, mi chiamo Stefania.

AVVISI AI COMPAGNI

AVREI bisogno di mettermi in contatto con il coordinamento nazionale precario della 285 al limite sapere se esiste ancora, in quanto ho visto le loro rivendicazioni su un numero di LC dello scorso anno, poi più niente. Il mio indirizzo è: Norberto Pradella, via Vecchia 2 - 46020 Quingentole (MN).

FESTE

DAL 1 al 5 agosto, festa popolare nel parco della Rocca a Riva del Garda (TN) organizzata dai compagni di DP musica e cucina stand, artigianato, ecc.

ALL'ATTENZIONE DI TUTTI

A chi vive in tenda, in sacco a pelo, sotto le stelle, in camper, in roulotte, in pensione, in una casa presa in affitto, in albergo (?!), dove vi pare... Se ce la fate ad arrivare fino alla cabina telefonica più vicina, tra una colazione e una canna, perché non ci telefonate le informazioni qui sotto. E' solo una piccola fatica che vi chiediamo, passa subito...

Località provincia
edicola telefono
LC arriva? Come? Regolare?
Irregolare? Quante copie dobbiamo mandare dal al In quale modo arrivano gli altri quotidiani? Finita la stagione, bisogna sospendere l'invio, oppure quante copie bisogna mantenere per l'inverno? Suggerimenti e notizie varie.

Fate il numero, non vi buttate giù se è occupato (e soprattutto non buttate giù la cornetta), riprovate e qualcuno di noi, trascinandosi, vi risponderà e a seconda della temperatura vi tratterà più o meno gentilmente. Tel. 06-5740862 - 5741835.

Eritrea



Donne fra emancipazione e rivoluzione

Alcune considerazioni di una compagna di Medicina Democratica sull'Eritrea e le sue donne in patria o emigrate

Prima della rivoluzione le donne eritree non avevano alcun diritto riconosciuto per legge. Matrimoni in età infantile, ripudio, pratiche mediche come la clitoridectomia, diffusissime soprattutto nelle campagne, danno un'idea abbastanza chiara del ruolo e del peso delle donne in questo tipo di società. Con la rivoluzione e la costituzione delle organizzazioni di massa delle donne, le cose sono decisamente cambiate. Ho avuto modo, un anno fa, di essere ospitata dal FPLE (Fronte Popolare per la Liberazione dell'Eritrea) nelle zone liberate.

In quel periodo ho potuto parlare sia con le avanguardie combattenti che con le donne anziane dei villaggi e delle città. Queste donne, pur parlando da esperienze diverse, stanno lottando per la propria emancipazione che non può comunque prescindere dalla liberazione del loro paese.

Le leggi applicate nelle zone controllate dal FPLE sono una dimostrazione immediata del peso assunto dalle donne eritree nella rivoluzione. Parità di diritti e doveri fra i coniugi, nei confronti dei figli e della società, tutela della madre lavoratrice, identica retribuzione economica a parità di mansioni. La stessa riforma agraria, effettuata dal FPLE dopo la requisizione delle terre ai latifondisti, si rifaceva ad antichi regolamenti dell'epoca precoloniale, che prevedevano una redistribuzione settoriale fra i capi famiglia, ma a differenza di allora, la terra veniva distribuita pro capite tra i membri del villaggio, per cui le donne e gli uomini ricevevano identico trattamento. Ovunque, nelle scuole, nelle officine meccaniche, negli ospedali, nei campi di addestramento alla guerriglia, in prima linea durante i combattimenti c'erano uomini e donne.

Ma a prescindere da quella che è stata la maturazione e l'emancipazione delle donne in

Eritrea, vorrei soffermarmi brevemente sui problemi delle donne eritree in Italia.

Attraverso il governo etiopico hanno stipulato un contratto di lavoro per fare le domestiche in Italia. Se si troveranno bene o male a questo punto sarà solo il caso a deciderlo. Non avendo altra sistemazione se non sul posto di lavoro queste donne fanno le domestiche, le cuoche, le bambinaie lavorando 14-15 ore al giorno. Se il salario è troppo basso possono licenziarsi, ma col lavoro perdono il permesso di soggiorno in Italia. Molte soprattutto le più anziane, sono arrivate senza neppure sapere scrivere il proprio nome. Il problema della lingua, l'ambiente di lavoro che le emargina, il fatto di essere diverse e donne, la paura di ritorsioni da parte del regime di Addis Abeba sui familiari rimasti in Africa, rende ancora più tragico e difficile da scalfire, il loro isolamento. Attraverso le organizzazioni dei lavoratori eritrei in Italia queste donne hanno ritrovato la possibilità di stare di nuovo insieme per discutere dei loro problemi, un aiuto a districarsi dalle maglie della burocrazia italiana, una scuola dove imparare a leggere e scrivere, e a prendere coscienza della loro condizione di donne e di sfruttate. In Italia come in Eritrea, insieme ai testi di Lenin tradotti in Tigrino hanno potuto studiare per la prima volta la storia e le tradizioni del loro popolo, riappropriarsi della loro cultura e della loro lingua che diciotto anni di guerra e la repressione più brutale non sono riusciti a distruggere. E' anche attraverso la coscienza di queste donne che il FPLE riceve quel sostegno materiale e politico che né i carri armati né il napalm riescono a cancellare.

Alessandra Lazzerini
Responsabile
dei rapporti con l'FPLE
per Medicina Democratica

Reati d'onore

UN CODICE CON CUI I CONTI SONO ANCORA DA FARE

Un nuovo disegno di legge, presentato da una ventina di senatori della sinistra indipendente e del PCI (primi firmatari Carla Ravaioli, Giglia Tedesco Tatò e Giuseppe Fiori) propone l'abrogazione dei reati per motivi d'onore. Il disegno di legge, presentato nello stesso testo durante la scorsa legislatura, fu approvato dal senato nel dicembre 1977 ma non ebbe il voto dell'altro ramo del parlamento, per esattezza non venne mai messo in discussione. Prevede l'abrogazione degli articoli 544, quelli del famoso «matrimonio riparatore», 587 o del «delitto d'onore», e 592 per il reato di abbandono di neonato.

L'art. 544, secondo il quale chi sposa una donna violentata non è punibile per la violenza commessa e la cui sanatoria è estesa anche ad eventuali complici, viene definito dai presentatori della proposta «una compravendita: la donna viene risarcita acquistandola e, da parte sua, vendendosi». Per quanto riguarda l'art. 587 è evidente la licenza di uccidere in nome dell'onore: l'omicidio viene ridotto alla gravità di un furto. Riproposta è anche la formulazione dell'art. 578 per quanto riguarda l'infanticidio per causa d'onore. Questo viene invece connesso con uno stato di alterazione psichica delle donne che ne riduce la capacità di intendere e volere e comporta una pena che va dai 6 ai 12 anni. Queste condizioni di alterazione non sono assimilate però al «vizio parziale di mente» e perciò il disegno di legge esclude il ricovero della madre infanticida in un manicomio giudiziario. In merito a quest'articolo i presentatori della legge osservano che in altri paesi pur ignorando la causa d'onore, riservano particolarmente considerazione per la donna che uccide il figlio neonato riconoscendo nel grave turbamento psichico, nella solitudine o nell'abbandono condizioni tali da rovesciare «il sentimento materno in un rapporto di estraneità distruttiva».

Arrestata dal Gen. Dalla Chiesa, senza nessuna prova, Annarita d'Angelo

«Ne parliamo noi, che la conosciamo bene»

Ma chi sono quelli che parlano degli ultimi arrestati, gustandosi i piaceri del «mistero delle indagini», massimo abuso di potere di chi ha la possibilità di fare «i sequestri legali»?

Di Annarita D'Angelo sequestrata il 27 luglio c.m. dai carabinieri di Dalla Chiesa, senza nessuna motivazione dopo una perquisizione con esito negativo nella sua casa e ora in stato di fermo e di isolamento a Rebibbia, ne parliamo noi che la conosciamo davvero.

Siamo le moltissime amiche che dividono con lei, da tempi lunghissimi, la problematica del «vivere da donne».

La nostra vita quotidiana è il nostro «cavallo di battaglia», da sempre lo diciamo e certo anche Annarita le trasformazioni di sé e della realtà le vuole moltissimo. Ma le forme sono quelle del movimento femminista, della Casa delle donne di Via del Governo Vecchio, che d'incontri al suo interno ne ha visti tanti.

L'enorme fatica di un lavoro di trasformazione: discussioni, piccoli gruppi di autocoscienza, la nostra «politica»,... e poi arriva il primo calunniatore e i «furbi» robot dell'antiterrorismo ad interrompere il lavoro di una donna che la vita se la vuole vivere davvero.

Le compagne di Annarita della Casa delle Donne di Roma



altro che riflusso!
quotidiano
donna
è rosa

in edicola tutti i mercoledì

Obiettare che passione

Padova — Circa una settimana fa erano stati arrestati due medici e una ostetrica della provincia di Padova per concorso in interruzione volontaria di gravidanza con inosservanza alle norme previste dalla legge 194 sull'aborto.

Contro i tre (Teodores Vjadic, 38 anni, aiuto primario ginecologo all'ospedale di Conselve, Roberto Fassina, 28 anni, medico a Piazzola sul Brenta e Eglio Gilardo, 54 anni, ostetrica), c'erano le lesioni riportate dalla donna durante l'intervento.

Il pretore di Padova, Davide Montini Trotti che ha aperto nei giorni scorsi il processo contro i tre, ha rilevato nel corso dell'udienza una circostanza

aggravante: l'ostetrica risulterebbe infatti «obiettiva di coscienza» in base al diritto riconosciuto dalla legge 194 e abbandonatamente usato senza nessun controllo effettivo.

Il comune non voleva un vigile donna, alle Acciaierie invece le regalano un posto in fonderia

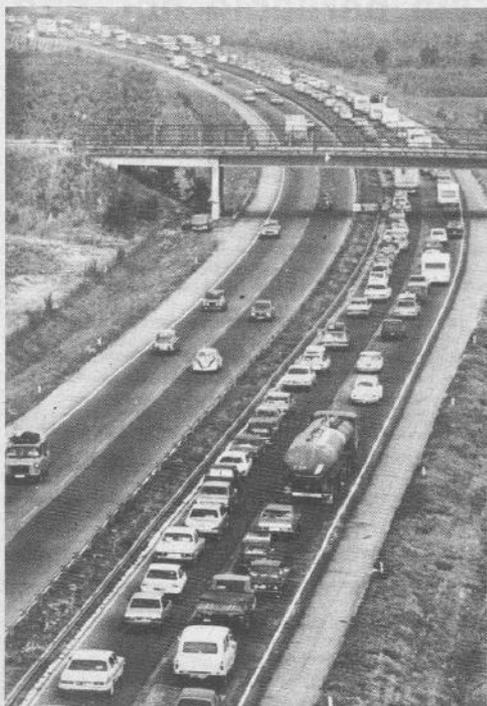
Il Comune di Rapallo ha rischiato di non avere come già hanno molte città neppure una donna vigile.

Al concorso per l'assunzione a tempo determinato di tre vigili aveva partecipato

anche Laura, 24 anni, laureata in ingegneria civile e lo aveva vinto, ma era stata scartata perché «si svolge spesso anche nelle ore notturne». Le era stato proposto un altro lavoro, Laura ha rifiutato. Ora fa il vigile.

Nessun problema ha trovato invece Ilija, 28 anni, sposata con un figlio di 3 anni per essere assunta nella maggiore fabbrica siderurgica toscana, le «Acciaierie di Piombino». Ilija è stata immessa, infatti nel ciclo produttivo come operaia. Il consiglio di zona, l'FLM ed il consiglio di fabbrica hanno espresso la loro soddisfazione. Dopo 25 anni per la prima volta una donna entra in fonderia. Ilija sarà certamente contenta di poter lavorare; ma non sappiamo quanto sarà contenta di lavorare in fonderia: un posticino davvero riposante!

Esodo



Dalla foto AP. Un aspetto del traffico al rientro sulla corsia nord dell'autostrada-Mare fra Bologna e Imola

Roma, 30 — Novantacinque morti, 2018 feriti e 1.396 incidenti con lesioni alle persone. Questo il bilancio della prima ondata dell'esodo estivo, nei giorni dal 27 al 29 luglio, rilevato da polizia stradale, carabinieri e guardia di finanza e reso noto stamani dal ministero dell'interno.

Nello stesso periodo dell'anno scorso i morti erano stati 80, i feriti 2.009 e gli incidenti 1.325. Dal 27 al 29 luglio il volume complessivo di traffico sulle strade italiane è stato di 20 milioni e 800 mila veicoli circolanti contro i circa 18 milioni registrati nello stesso periodo dell'anno scorso. La punta massima di traffico è stata registrata il 28 luglio, cioè sabato scorso, con circa 8 milioni di veicoli in circolazione. Le forze di polizia hanno accertato 60.968 infrazioni contro le 57.167 dell'anno scorso, ed hanno sospeso con procedura d'urgenza 44 patenti di guida (12 nel 1978).

I sorvegliati speciali

Roma. Il caso di Rossana Tiddi — imputata al processo Nap, uscita dopo 3 anni di carcere e seguita passo passo da una scorta armata della Digos — non è più un fatto isolato. Le stesse misure di sorveglianza sono state adottate ora anche per Alessio Corbolotti, anche lui imputato allo stesso processo e uscito per scadenza termini. Si trova a Frascati, dai genitori in un villino costantemente sorvegliato; i poliziotti questa volta hanno ritenuto di dover circondare la casa. «mimetizzandosi» tra i cespugli del giardino. Alcuni

giorni fa è scattato l'allarme generale: sirene, armi spianate, e tutto per un ignaro ladro di mele che tentava furtivamente di raggiungere l'agognato albero. Gli è andata bene, visto che ne è uscito incolume.

Ovviamente anche per Alessio Corbolotti la magistratura ha disposto la misura delle due firme quotidiane al commissariato. Intanto anche per Rino Proietti, confinato all'isola di Ventotene, sono state inasprite le misure di sorveglianza; aumentato il numero dei carabinieri che non lo perdono mai di vista, o che controllano e schedano tutti quelli che si avvicinano a lui, anche solo per salutarlo. E ogni imbarcazione che approda al porto viene minuziosamente perquisita.

Fotografia

L'informazione negata

Seminario a Venezia dal 7 al 10 settembre sul fotogiornalismo italiano

L'informazione negata: il fotogiornalismo in Italia. Questo il titolo di un seminario sul fotogiornalismo italiano che si svolgerà a Venezia, nell'ambito della manifestazione «Venezia '79 - La Fotografia». Il seminario è organizzato dall'AIRF, dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Venezia, ed ha il patrocinio della Federazione Nazionale della Stampa. Comincerà nel pomeriggio di venerdì 7 settembre e si concluderà nella mattinata di lunedì 10. I lavori si terranno nei locali del nuovo Teatro Goldoni.

Il seminario prevede la partecipazione di trenta fra reporter, giornalisti, esperti della comunicazione, magistrati e si articolerà su cinque sezioni, che affrontano l'insieme dei problemi storici, tecnici, legali e politici del fotoreportage in Italia dal secondo dopoguerra ad oggi. Per ogni sezione vi saranno alcune relazioni e tutta una serie di comunicazioni che metteranno a fuoco problemi particolari o porteranno la viva testimonianza di protagonisti.

Nell'ambito del seminario si svolgeranno proiezioni di diapositive che diano un'idea concreta del ruolo e dei problemi del fotogiornalismo in Italia.

I temi del seminario sono: il fotogiornalismo in Italia dal dopoguerra ad oggi; Multinazionali della fotografia e agenzie stampa; La fotografia come denuncia politica e sociale; Uso, abuso, non/uso dell'immagine fotografica, il fotogiornalismo italiano verso gli anni ottanta; I giornalisti fotografi e il sindacato dei giornalisti.

A partire dalla condanna del compagno Pietro Villa a 5 anni di confino, si è costituito un comitato contro la repressione che si pone come obiettivo la lotta alle norme fasciste del codice Rocco, contro i reati di opinione, per la difesa degli spazi democratici e del diritto di dissenso conquistati con la lotta della classe operaia e delle masse popolari.

Intendiamo ottenere subito la liberazione di Pietro Villa, e la abrogazione del confino e della legge Reale.

Invitiamo tutte le organizzazioni democratiche ad aderire a questo comitato contro la repressione che promuoverà le prime iniziative concrete di lotta a partire da settembre.

Donne antifasciste
del Leoncavallo

Nel mondo dello spettacolo

«Swinging London»

MILANO, 28 — Il cinema della Londra ruggente da sera a domenica 16 settembre il «Teatro di Porta Romana» programma una serie di films in omaggio alla «Swinging London» degli anni '60. Sono gli anni che impongono nomi come quelli di Losey, Lester, Finney, Richardson, Tushingham, Lynn e Vanessa Redgrave, Michael York, Alan Bates, Julie Christie, Terence Stamp, Dirk Bogarde, Pinter.

Intitolata «Blow Up» (il film di Antonioni — girato 12 anni fa — è per Londra ciò che «La dolce vita» fu per la Roma agli inizi degli anni Sessanta), la rassegna è articolata in 15 films.

I films della biennale

VENEZIA, 30 — Sono stati resi noti, anche se ancora non ufficialmente i films che concorreranno alla biennale cinema di Venezia che si svolgerà dal 25 agosto al 4 settembre al Palazzo del Lido. Ci sarà un'appendice in piazza San Marco il 5 settembre con la visione di «Giglio infranto» di Griffith.

Ecco un primo elenco non definitivo di ciò che proporrà la manifestazione (30-35 opere). L'ITALIA vedrà la partecipazione di «La luna» di Bernardo Bertolucci; «Logro» di Gillo Pontecorvo e «Il prato» dei fratelli Paolo e Vittorio Taviani. Questa la partecipazione straniera: USA: «St. Jacks» di Peter Bogdanovich; «More American graffi» di Bill Norton; «Escape from Alcatraz» di Don Siegel; frammenti non montati del film di Martin Scorsese in lavorazione «Jack La Motte»; cinema underground, particolarmente di San Francisco, e opere di Sidney Clarke. URSS: ricostruzione di «Que viva Mexico!» di Sergei Eisenstein a cura di Grigorj Aleksandrov; «Maratona d'autunno» di Danalja.

FRANCIA: opere di Marguerite Duras, Jacques Ruch, Jean-Luc Godard, «Le passermontagne» di Jean-Francois Stevenin.

GIAPPONE: «Stranding» di Kaneto Shindo. SPAGNA: «Soldados» di Alfonso Hungria. POLONIA: mediometraggio di Miklos Jancso.

Una mostra su Leone Tolstoj

ROMA, 30 — Oggi martedì 31 verrà inaugurata a Palazzo Braschi alla presenza del sindaco Giulio Carlo Argan e dell'ambasciatore sovietico Nikita Ryjov una mostra documentaria sull'opera del grande scrittore russo Leone Tolstoj.

Circolo della stampa in musica

NAPOLI — Mercoledì alle ore 21, al Circolo della Stampa, avrà luogo un concerto di musica napoletana. Il Complesso «Bentornato Mandolino» eseguirà un concerto di canzoni scelte tra le più belle apparse dal «700» ad oggi.

La manifestazione si svolge nel quadro dell'«Estate Napoletana» realizzata dal Comune. L'ingresso è gratuito. I biglietti si ritirano presso la segreteria del Circolo.

Al Pacino: un frocio mancato

NEW YORK, 30 — Oltre un migliaio di dimostranti hanno inscenato una movimentata protesta attraverso le strade di New York contro la lavorazione di un film dall'apparente contenuto anti-omosessuale. Cominciata con la distribuzione di volantini in cui il film, dal titolo «Cruisin», per la regia di William Friedkin e l'interpretazione di Al Pacino, viene definito «un gratuito, pericoloso attacco contro la comunità gay di New York», la dimostrazione è andata man mano degenerando quando la polizia ha cercato di disperdere la folla. Violenti tafferugli sono scoppiati fra gruppi di gay e agenti di polizia quando questi hanno arrestato un dimostrante responsabile d'aver minacciato un poliziotto con un rasoio e d'averne mandato all'ospedale un secondo con un calcio al basso ventre.

La situazione è stata posta sotto controllo con l'arrivo di rinforzi sotto la cui «scorta» i dimostranti hanno marciato attraverso il quartiere, gridando slogans di condanna nei confronti dei produttori, del regista e dell'interprete del film, per disperdersi infine senza incidenti.

Le serigrafie di Andy Warhol

TARANTO, 30 — Le serigrafie di Andy Warhol sono esposte ancora per pochi giorni nella libreria d'arte «Incontri», via Dante 34, Taranto. L'arte di Warhol è un'arte documentaria, cronaca, testimonianza di vita quotidiana, tutti i suoi quadri — per i quali si è servito della tecnica della fotografia e della serigrafia — hanno descritto personaggi del cinema, della TV, divi e volti anonimi della cronaca e infine strumenti di morte e di tortura come la sedia elettrica. Warhol inoltre ha ritratto volti e corpi di travestiti di razza negra: sorridenti con le labbra aperte ma con un corpo senza felicità. Denunciando la crisi della società americana le opere dell'artista newyorkese sono di sottile ironia criogolate nel gusto della ripetizione meccanica e nell'inerzia dell'arte ormai stanca di inventare.

MEDIO ORIENTE

Irak: un golpe (fallito) con troppi padrini

Bagdad — Tentato colpo di stato in Irak contro l'uomo forte del regime baathista, Saddam Hussein. Questo l'avvenimento del giorno nel Medio Oriente, sconvolto dalle grandi manovre internazionali per il petrolio. Pochissimo è noto, in effetti, degli avvenimenti iracheni: quello che è certo è che a Bagdad è in corso una vasta epurazione, l'ennesima, che colpisce in alto, fino ai più alti livelli dirigenti del Baath ed esponenti governativi di primo piano.

Secondo «fonti arabe» cinque persone, i «dirigenti» del complotto sarebbero già cadute sotto i colpi di plotoni di esecuzione, attivissimi fin da quando il Baath è al potere. Sarebbero tutti membri del «comitato regionale» del partito unico iracheno, organo equivalente al comitato centrale dei partiti comunisti. Secondo alcuni giornali arabi tra essi sarebbe un vice-primo ministro, Adnan Hussein al Hamdani. Coinvolti nel tentato golpe sarebbero anche i maggiori responsabili dell'informazione (il direttore dell'agenzia di stato Ina ed il direttore generale del ministero dell'informazione) ed il ministro degli esteri Hamed Allouane. Le cifre per gli arrestati variano tra le 50 ed i 250 dei vari quotidiani mediorientali. Ma cerchiamo di mettere un po' d'ordine: il 12 luglio scorso iniziarono dei colloqui «riservatissimi» tra l'allora presidente iracheno Al Bakr, ed il suo allora secondo Saddam Hussein. Dopo quattro giorni misteriosi, il 16 luglio Al Bakr decise di ritirarsi «per ragioni di salute». Saddam Hussein da sempre «uomo forte» del regime, uomo di punta nella spietata repressione contro i kurd nelle regioni orientali del paese (quelle dove si trova il

90 per cento del petrolio iracheno), uno degli uomini più minacciosi (a parole) verso i «sionisti» e gli «imperialisti americani» viene ad assumere i poteri di un dittatore. Il partito, il governo, l'esercito sono nelle sue mani. Subito dopo la sua investitura, sancita da enormi raduni di massa a Bagdad, Hussein si lancia in quella che sembra una grossa operazione per entrare, guadagnandosi, nel gioco delle superpotenze, cosa che una posizione di «purista» del «fronte del rifiuto» (quella che con più cura era stata propagandata negli ultimi anni dal Baath) difficilmente gli potrebbe assicurare. Già da qualche mese (almeno da maggio in avanti) l'Irak si era distinto per le provocazioni armate contro l'Iran di Khomeini: appoggio, morale e materiale (le armi irachene arrivavano a quintali nel Kuzistan via mare) agli arabi secessionisti delle provincie del sud iraniano (anche queste ricche di petrolio) in un primo momento, bombardamenti ai confini più tardi. Che dietro tutto questo ci fosse qualcosa di più del tradizionale avventurismo dei dirigenti iracheni (che amano risolvere con mezzi spicci le «contraddizioni in seno al popolo», domandare ad Arafat per credere) lo confermarono le seguenti mosse di Saddam Hussein. Mentre non accennava a diminuire la repressione contro i comunisti iracheni (filo-sovietici in particolare) veniva ricevuto a Bagdad, dai massimi dirigenti del regime, nientemeno che Raymond Barre, primo ministro della Francia «imperiale» del letterato Giscard d'Estaing. Argomenti in discussione: tecnologia ed armi (offerte dalla Francia) e petrolio sicuro (offerta dall'Irak).

Vale forse la pena di ricordare, a questo punto, l'oscuro episodio di qualche mese fa, quando degli abilissimi agenti segreti (israeliani) riuscirono a far saltare dei reattori nucleari francesi in partenza proprio per l'Irak. Altro caposaldo della propaganda irachena di questo ultimo periodo l'unificazione con

la un tempo odiata Siria del traballante Assad. Questo, infatti, colpito all'interno della ripresa in grande stile dell'attività dei «Fratelli musulmani», ringalluzziti dalla rivoluzione islamica iraniana e, probabilmente, forti di nuovi ed autorevoli appoggi internazionali, vedeva diminuire continuamente la sua influenza su vasti settori della resistenza palestinese orientati, ormai ufficialmente, ad una soluzione che passa per un accordo tra le superpotenze con gli europei in ruolo di mediatori e per una «correzione» della risoluzione 242 delle Nazioni Unite. Per di più Israele lo sfidava sempre più apertamente annettendosi, sotto gli occhi delle truppe siriane mascherate da «corpo di spedizione interarabo», il Libano del sud e attaccando la sua aviazione direttamente. Tutte cose che contribuiscono a rendere docile il presidente siriano. Ora la stampa araba è lanciata in interpretazioni del «chi sta dietro» al tentato colpo di stato contro l'intraprendente Hussein. C'è chi ha tirato in ballo lo stesso ex presidente, al Bakr, chi il dirigente estromesso dal Baath nel '73 Abdel Khalek Sammarai, dopo un altro golpe fallito, quello che fu capeggiato dall'allora dirigente dei servizi segreti iracheni, colonnello Nazem al Kazzar. Ancora più grande, se possibile, la ridda di ipotesi sui «padrini» del golpe. Tutta la stampa della sinistra araba li indica nel trio di Camp David «Usa-Egitto-Israele», il che se non si può escludere, sembra più un espediente volto a mantenere quel che resta dell'unità araba che altro. Qualcuno se la prende con l'Arabia Saudita, assassino senza movente: infatti sembra molto più credibile l'ipotesi fatta pubblicamente da Sadat pochi giorni fa, di un avvicendamento tra i sauditi e gli iracheni che non il suo contrario. Infatti all'ammorbidente di Hussein verso l'occidente (è lui, tra l'altro che ha aumentato la produzione di greggio, insieme proprio all'Arabia Saudita, nei giorni della crisi



Beirut, 28. Un militante dell'organizzazione filo-siriana Al Saiqa pattuglia le strade di Beirut durante lo sciopero generale di sabato, in memoria di Zuhir Mohsen, assassinato in Francia. (foto AP)

iraniana) ha corrisposto un eguale, e contrario, «sganciamento» saudita dai rapporti privilegiati con gli USA. I dirigenti dei due paesi, con ogni probabilità, si propongono una manovra, se non concertata, certo simile nella sua sostanza: sfruttare l'arma del petrolio per assicurarsi uno sviluppo da potenze regionali, ottenendo una soluzione presentabile per i palestinesi. Qualcun'altro ancora ha tirato in ballo l'Iran, che, come abbiamo visto le sue ragioni le avrebbe; ma è estremamente improbabile che a Teheran si penti ad altro che a risolvere senza farle esplodere le montanti contraddizioni

interne. Ultimo possibile imputato, l'Unione Sovietica, i cui uomini in Irak sono da due anni sotto il fuoco di una repressione spietata e che ha sempre interesse a rientrare in qualche modo nel gioco mediorientale. Ultima possibilità, che ventila oggi la stampa egiziana: il golpe non esiste, è una scusa inventata da Saddam Hussein per liberarsi del troppo zelanti ammiratori del suo amico e rivale siriano Assad. Qualsiasi di queste interpretazioni si rivelerà valida nei prossimi giorni, quello che rimane sicuro è che in molti stanno preparando qualcosa di grosso in Medio Oriente per il prossimo futuro.



Nella foto a sinistra Fidel Castro riceve un fucile mitragliatore Ghail dalle mani di Vallardo Arce Castano membro del direttorato sandinista, durante le celebrazioni per l'anniversario della rivoluzione cubana, il 26 luglio scorso. Nella foto a destra Fidel dà alcuni consigli pratici a Alfonso Robelo, membro della giunta provvisoria del governo di ricostruzione del Nicaragua. Robelo appare visibilmente intimidito. La giunta ed alcuni membri del direttorato sandinista erano stati invitati in visita ufficiale a Cuba la scorsa settimana per rafforzare le relazioni diplomatiche fra i due paesi ed in occasione della festa del 26 luglio. (foto AP)



Herbert Marcuse

Le immagini di Orfeo e Narciso da "Eros e Civiltà"

«Il tentativo di abbozzare la struttura teorica di una cultura al di là del principio di prestazione è, in un senso rigido, «irragionevole». La ragione è la razionalità del principio di prestazione. Perfino nei primordi della civiltà occidentale, molto prima che il principio venisse istituzionalizzato, la ragione veniva definita come uno strumento di costruzione, di repressione degli istinti, il dominio degli istinti, il mondo dei sensi era considerato come eternamente ostile e pernicioso per la ragione. Le categorie nelle quali la filosofia ha compreso l'esistenza umana, hanno conservato la connessione tra ragione e repressione: tutto ciò che appartiene alla sfera dei sensi, del piacere, degli impulsi, significa anche qualcosa che sta in antagonismo con la ragione — qualcosa che va soggiogato e frenato.

Il linguaggio di ogni giorno ha conservato questa valutazione: le parole che si riferiscono a questa sfera hanno un tono di sermone, o un tono osceno. Da Platone fino alle leggi moderne sul «Schund und Schmutz», la diffamazione del principio del piacere ha dato prova della sua potenza irrefragabile: l'opporvi a questa diffamazione fa spesso cadere nel ridicolo.

Pure, il dominio della ragione (teoria e pratica) repressiva non è mai stato completo: il suo monopolio della conoscenza non è mai stato contestato. Quando Freud ha rilevato il fatto fondamentale che la fantasia (immaginazione) conserva una verità che è incompatibile con la ragione, egli ha soltanto seguito una lunga tradizione storica. La fantasia è cognitiva in quanto conserva la verità del Grande Rifiuto o, positivamente, in quanto protegge contro ogni ragione le aspirazioni a una realizzazione integrale dell'uomo e della natura, repressa dalla ragione. Nel regno della fantasia le irragionevoli immagini della libertà diventano razionali, e la «profonda bassezza» della soddisfazione degli istinti assume una nuova dignità. La cultura del principio di prestazione s'inchina davanti alle strane verità che l'immaginazione conserva in vita nel folclore e nelle favole, nella letteratura e nell'arte; esse sono state interpretate sagacemente e hanno un loro posto nel popolo e nel mondo accademico. Ma i tentativi di ricavare da queste verità il contenuto di un valido principio della realtà che superi quello corrente, non hanno avuto nessuna conseguenza. L'affermazione di Novalis che «tutte le facoltà e le forze interne, e tutte le facoltà e le forze esterne, devono venir dedotte dall'immaginazione produttiva» è rimasta una stranezza — e così anche il programma surrealista di praticare la poesia. Insistere sul fatto che l'immaginazione fornisca le norme per atteggiamenti esistenziali, per la pratica, e per possibilità storiche, sembra una fantasia puerile. Sol-

tanto gli archetipi soltanto i simboli sono stati accettati, e abitualmente il loro significato viene interpretato nei termini di fasi filogenetiche o ontogenetiche superate da lungo tempo, più che nei termini di una maturità individuale e culturale. Ora tenteremo di identificare alcuni di questi simboli e di esaminare il loro valore di verità storica.

Più specificamente, ci occuperemo degli «eroi civilizzatori» che continuano a vivere nell'immaginazione come simboli degli atteggiamenti e degli atti che hanno determinato il destino dell'umanità. E qui, all'inizio, ci colpisce subito il fatto che l'eroe civilizzatore predominante è il briccone, il (dolorante) ribelle contro gli Dei, colui che crea la civiltà pagandola con pene eterne. Egli è il simbolo della produttività, dello sforzo incessante di dominare la vita; ma nella sua produttività, maledizione è benedizione, progresso e fatica sono collegati inestricabilmente. Prometeo è l'eroe archetipo del principio di prestazione. E nel mondo prometeico Pandora, il principio femminile, la sessualità è il piacere, appare come una maledizione — disgregatrice, distruttiva. «Perché le donne sono una così terribile maledizione? L'incriminazione del sesso con la quale la parte [su Prometeo in Esiodo] si chiude, mette soprattutto in risalto la loro improduttività economica: sono parassiti inutili; una posta di lusso nel bilancio di un povero». La bellezza della donna, e la felicità che essa promette, sono elementi fatali nel mondo di lavoro della civiltà.

Se Prometeo è l'eroe civilizzatore della fatica, della produttività e del progresso per mezzo della repressione, i simboli di un altro principio di realtà vanno cercati al polo opposto. Orfeo e Narciso (come Dioniso al quale essi sono affini: l'antagonista del dio che sanziona la logica del dominio, del regno della ragione) sono gli esponenti di una realtà molto diversa. Non sono diventati gli eroi civilizzatori del mondo occidentale — la loro è una immagine di gioia e di compimento: la voce che non comanda ma canta; il gesto che offre e riceve; l'azione che è pace e che conclude il lavoro di conquista; la liberazione dal tempo, che unisce l'uomo al dio, l'uomo alla natura. La letteratura ha conservato la loro immagine. Nei Sonetti a Orfeo:

«E quasi una fanciulla era. Da questa / felicità di canto e Ira nacque, / rifulse nella trasparente veste / primaverile e nel mio udito giacque. / E in me dormì. Tutto fu il suo dormire: / gli alberi che ammiravano, le distese / sensibili, le gran di praterie / presenti e lo stupore che mi prese. / Dormiva il mondo. O dio del canto, come / l'hai tu compiuta senza ch'ella prima / volesse essere desta? / E nata e dorme. / E la sua morte?» (Rainer Maria Rilke, Sonetti a Orfeo, in Poesie, tradotte da Gianni Pintor, Einaudi, Torino 1955).

Oppure Narciso che, nello spec-

chio delle acque, tenta di afferrare la propria bellezza, Curvo sul fiume del tempo, nel quale tutte le forme passano e s'uggono, egli sogna: Ammira in Narciso un eterno ritorno / Verso l'onda in cui la sua immagine offerta all'amore / Propone alla bellezza ogni conoscenza: / il mio destino non è che obbedienza / Alla forza del mio amore / Caro corpo, io mi abbandono alla tua sola potenza; / l'acqua tranquilla mi attira e io le tendo le braccia: / non resisto a questa vertigine. / Cosa posso fare, o mia Bellezza, che tu non voglia? (Paul Valéry - Cantata di Narciso).

Il clima di questo linguaggio è il clima della «diminution des traces du péché originel» — della rivolta contro una cultura basata su fatica, dominio e rinuncia. Le immagini di Orfeo e Narciso riconciliano Eros e Thanatos. Esse rievocano l'esperienza di un mondo che non va dominato e controllato, ma liberato — una libertà che scoglierà i freni alle forze di Eros, che ora sono legate nelle forme repressive e pietrificate dell'uomo e della natura. Queste forze non sono concepite come distruzione, ma come pace, non come terrore, ma come bellezza. Basta elencare le immagini raccolte nei brani citati ora, per circoscrivere la dimensione dalla quale derivano: la redenzione del piacere, l'arresto del tempo, l'assorbimento della morte; silenzio, sonno, notte, paradiso — il principio del Nirvana non come morte ma come vita. Baudelaire rende l'immagine di un mondo siffatto in due versi: Là, tout n'est qu'ordre et beauté, Luxe, calme, et volupté.

Questo è forse l'unico contesto nel quale la parola ordine per il suo carattere repressivo: qui, è l'ordine della soddisfazione che crea l'Eros libero. La statica trionfa sulla dinamica; ma si tratta di una statica che respira nella propria pienezza — una produttività che è sensualità, gioco e canto. Ogni tentativo di elaborare le immagini evocate in questo modo è destinato al fallimento, poiché al di là del linguaggio dell'arte esse cambiano il loro significato e si mescolano con le caratteristiche che assumono sotto il principio della realtà repressiva. Ma bisogna tentare di risalire la strada verso le realtà alle quali esse riportano.

In contrasto con le immagini degli eroi civilizzatori prometeici, le immagini del mondo orfico e narcisistico sono essenzialmente irreali e non realistiche. (...) Le immagini orfico-narcisistiche sono le immagini del Grande Rifiuto; del rifiuto di accettare la separazione dell'oggetto (o soggetto) libidico. Questo rifiuto mira alla liberazione — alla riunione di ciò che è stato separato. Orfeo è l'archetipo del poeta come «generatore e creatore»; egli istituisce nel mondo un ordine più alto — un ordine senza repressione. Nella sua persona, l'arte, la libertà e la cultura sono eternamente unite. Egli è il poeta della redenzione, il dio che porta pace e salvezza pacificando l'uomo e la natura,

e non con la forza ma col canto: Orfeo, nuncio de' numi e sacerdote fece a' vaghi di sangue uomin la bocca sollevar dal fero [cerdote silvestri] onde fu detto de' lion rabbiosi, e delle tigre domator... [pastro] De prischi ecco il saper: da scerner le sacre; le private cose da le comuni; freno a la vatra [le profane] Venere imporre; a maritali [patti] dar norma: le città cigner di [mura] su' codici scolpir le nuove leggi.

Ma l'«eroe civilizzatore», Orfeo, viene accreditato anche del fatto di aver stabilito un ordine molto diverso — ed egli lo paga con la vita: «Orfeo aveva evitato ogni amore delle femmine sia per i suoi insuccessi i namore, e sia perché aveva dato una volta per tutte la sua parola. Pure molte donne provarono una passione per il vate; molte soffrirono per il loro amore rifiutato. Egli stabilì l'esempio per la gente di Tracia di dare il suo amore a teneri ragazzi e di godere della primavera e di tutti i fiori della loro adolescenza.

Egli fu sbranato dalle donne traci impazzite. La tradizione classica collega Orfeo all'introduzione dell'omosessualità. Come Narciso, egli rifiuta l'Eros normale, non in favore di un ideale ascetico, ma per un Eros più pieno. Come Narciso, egli protesta contro l'ordine repressivo della sessualità procreativa. L'Eros orfico e narcisistico è fino in fondo la negazione di quest'ordine — il Grande Rifiuto. Nel mondo simbolizzato dall'eroe civilizzatore Prometeo, esso è la negazione di «ogni» ordine; ma in questa negazione Orfeo e Narciso rivelano una nuova realtà, con un ordine proprio, governato da principi diversi. L'Eros orfico trasforma l'essere: vince la crudeltà e la morte con la liberazione. Il suo linguaggio è «canto» e la sua opera è «gioco». La vita di Narciso è una vita di «bellezza», e la sua esistenza è «contemplazione».

Queste immagini ci portano a quella «dimensione estetica» che è la dimensione nella quale il loro principio della realtà va ricercato e comprovato. Le gesta degli eroi civilizzatori sono anch'esse «impossibili» in quanto sono miracolose, incredibili, superumane. Ma il loro obiettivo e il loro «significato» non sono alieni dalla realtà; anzi, sono utili; promuovono e rafforzano questa realtà; non la distruggono. Le immagini orfiche invece lo fanno; non evocano un «modo di vivere»; sono legate al mondo degli inferi, e alla morte. Nel migliore dei casi, sono poetiche, qualcosa che tocca l'anima e il cuore. Ma non trasmettono un «insegnamento» o «un messaggio» — con l'eccezione, forse, di un messaggio negativo, e cioè che non si può sconfiggere la morte e dimenticare e non seguire il richiamo della

vita nell'ammirazione della bellezza.

Questi messaggi morali sono sovrainposti a un contenuto ben diverso. Orfeo e Narciso sono simboli di realtà, esattamente come Prometeo e Ermete. Alberi e animali rispondono alle parole di Orfeo; la primavera e la foresta rispondono al desiderio di Narciso. L'Eros orfico e narcisistico risveglia e libera potenzialità che sono reali in oggetti animati e inanimati, nella natura organica e inorganica — reali ma rimossi, in una realtà non-erotica. Queste potenzialità circoscrivono il telos inerente in esse come «non essere altro che quello che sono», «esserci», esistere.

L'esperienza orfica e narcisistica del mondo nega ciò che il mondo del principio di prestazione sostiene. L'opposizione tra uomo e natura, soggetto e oggetto, è superata. L'esistere è inteso come soddisfazione che unisce uomo e natura, in modo che la realizzazione dell'uomo sia allo stesso tempo la realizzazione, senza violenza, della natura. Nel fatto che si parli ad essi, che siano amati e curati, gli alberi e i ruscelli e gli animali appaiono come quello che sono — belli, non soltanto per coloro che parlano con essi e li guardano, ma in se stessi, «oggettivamente», «de monde tend à la beauté». Nell'Eros orfico e narcisistico, questa tendenza si libera: gli oggetti della natura diventano liberi di essere ciò che sono. Ma per poter essere ciò che sono, devono dipendere dall'atteggiamento erotico: ricevono soltanto in questo il loro telos. Il canto di Orfeo placa il mondo animale, riconcilia il leone con l'agnello e il leone con l'uomo. Il mondo della natura è un mondo di oppressione, crudeltà e dolore, com'è il mondo umano; come quest'ultimo, esso aspetta la sua liberazione. Questa liberazione è l'opera di Eros. Il canto di Orfeo infrange la pietrificazione, fa rimuovere le foreste e le rocce — ma le muove per farle partecipi della gioia.

All'amore di Narciso risponde l'eco della natura. E' vero che Narciso si presenta come l'antagonista di Eros: egli disprezza l'amore, quell'amore che unisce agli altri esseri umani, e per questo egli viene punito da Eros. Come antagonista di Eros, Narciso simbolizza il sonno e la morte, il silenzio e il riposo. In Tracia, egli sta in stretto rapporto con Dioniso. Ma non sono la freddezza, l'ascetismo e l'amore di se stesso che colorano le immagini di Narciso; non sono questi i tratti di Narciso conservati nell'arte e nella poesia. Il suo silenzio non è il silenzio della rigidità della morte; e quando egli disprezza l'amore dei cacciatori e delle ninfe, egli rifiuta un Eros per un altro. Egli vive in virtù di un Eros proprio, ed egli non ama soltanto se stesso. (Egli non sa che l'immagine che egli ammira è la sua). Se il suo atteggiamento erotico è affine alla morte e porta morte, il riposo e il sonno e la morte non sono dolorosamente separati e distinti: il principio del Nirvana governa tutti questi stati. E morto, continua a vivere come il fiore che porta il suo nome. (...)